

DCLXXX.

SEDUTA DI VENERDÌ 29 NOVEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>).	38267
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	38268
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	38288
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	38267
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	38268
ZANIBELLI	38268
REPOSSI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	38269
GIRAUDO	38269
Proposte di legge (<i>Discussione</i>):	
BERRY: Modificazioni alla legge 10 dicembre 1954, n. 1164, recante provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative (2428)	38270
PRESIDENTE	38270
CAVALLARO NICOLA, <i>Relatore</i>	38270
NATALI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	38270
FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430)	38270
PRESIDENTE	38270
SCIORILLI BORRELLI	38270
FRANCESCHINI FRANCESCO	38283
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	38288, 38294
SCALIA	38294

La seduta comincia alle 11.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 novembre 1957.

(È approvato).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

COLITTO: « Modifiche alla legge 20 giugno 1940, n. 877, concernente agevolazioni varie a tutela del patrimonio delle famiglie numerose con particolare riguardo a quelle rurali » (2597) (*Con parere della III, della IV e della IX Commissione*);

« Norme per la concessione di ricompense al valore civile » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3312);

« Assegnazione di fondi alla Discoteca di Stato » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3317) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche al regio decreto 9 gennaio 1927, n. 36, concernente l'istituzione di una agenzia del monopolio italiano dei tabacchi in Oriente » (3311).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

VIOLA ed altri: « Assegnazione annua di un contributo di lire 250.000.000 a favore dell'Associazione nazionale combattenti e reduci » (*Urgenza*) (3289) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro)

STORCHI ed altri: « Esonero dall'imposta di bollo degli atti relativi alla composizione delle controversie individuali di lavoro innanzi agli uffici del lavoro e della massima occupazione » (3248) (*Con parere della III e della XI Commissione*),

alla V Commissione (Difesa)

PETRUCCI: « Modifica degli articoli 9, 10 e 11 del decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1302, circa l'attribuzione della indennità fissa di volo agli ufficiali dell'aeronautica militare » (296) (*Con parere della IV Commissione*);

DE CAPUA ed altri: « Istituzione di un ruolo di assistenti tecnici degli stabilimenti militari nei ruoli del personale civile dell'amministrazione della difesa (Esercito) e modifica della tabella organica degli operai permanenti della stessa amministrazione » (*Urgenza*) (3177) (*Con parere della I e della IV Commissione*),

alla VI Commissione (Istruzione).

MALAGUGINI: « Norme integrative sullo stato giuridico e la carriera del personale di segreteria delle scuole e degli istituti d'istruzione media classica, scientifica e magistrale » (*Urgenza*) (3235) (*Con parere della I e della IV Commissione*),

alla XI Commissione (Lavoro).

MAGNANI ed altri: « Modifica dell'articolo 1 della legge 20 febbraio 1950, n. 64, sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura » (1574) (*Con parere della IX Commissione*);

RAPELLI ed altri: « Istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali » (3294) (*Con parere della III e della IV Commissione*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Colasanto ha presentato la proposta di legge:

« Modifiche alla legge 31 luglio 1956, n. 915, per quanto concerne la perequazione delle

carriere del personale civile, tecnico e contabile dell'ex gruppo B del Ministero della difesa » (3334).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Zanibelli, Pavan, Pastore, Gozzi, Calvi, Gitti, Scalia, Colleoni, Pedini, Martoni, Chiarini, Repossi, Colasanto, Romanato, Biaggi, Rosselli, Zanotti, Montini, Umberto Sampietro, Cavallari Nerino, Perdonà e Menotti.

« Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli » (2842).

L'onorevole Zanibelli ha facoltà di svolgerla.

ZANIBELLI. Nell'aprile di quest'anno, insieme con alcuni deputati appartenenti a varie regioni d'Italia, ho presentato questa proposta di legge con la quale si intende provvedere alla istituzione di un apposito piano per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli e in particolare per la categoria dei salariati e dei braccianti.

Non è mia intenzione illustrare in ogni dettaglio la proposta di legge: desidero semplicemente richiamare l'attenzione sul fatto che la proposta trae fondamento da un articolo, di prossima approvazione, della legge per i contratti agrari con il quale si impone un obbligo di investimento alla proprietà fondiaria con beni affittati per il miglioramento dei fondi e delle abitazioni coloniche. Se noi lasciamo che questo obbligo venga solamente sancito senza regolarne e coordinarne l'investimento, rischieremo di rendere inoperante il provvedimento che penso possa, fra qualche giorno, trovare il consenso di questa Camera.

Con questa proposta si tende perciò a collegare alla imposizione posta a carico del proprietario fondiario un intervento dello Stato in senso analogo a quanto avviene per l'I. N. A.-Casa a favore dei lavoratori appartenenti agli altri settori. I fondi a carico della proprietà saranno convogliati in un'unica gestione. Così facendo, si può provvedere, con un piano decennale (che può anche essere ridotto a 5 anni), alla costruzione di un certo numero di abitazioni per i lavoratori agricoli. Non si propone di istituire nuove gestioni,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

nuovi organismi od altro. La proposta, infatti, prevede l'ampliamento delle attribuzioni attuali dell'istituto di gestione dell'I. N. A.-Casa.

In tal modo riusciremo a risolvere anche questo problema dell'abitazione dei lavoratori agricoli su cui non mi soffermo ulteriormente, dato che sulla materia esiste già una abbondante letteratura e che già da varie parti sono state più volte illustrate davanti a questa Assemblea gli aspetti di gravità che il problema stesso riveste. Particolarmente in alcune zone d'Italia — per esempio, nella valle padana — il problema, oltre che dal punto di vista igienico ed edilizio, è importante anche perché le abitazioni attuali dei lavoratori agricoli si trovano nella stessa cascina, sicché il lavoratore vede limitata la sua libertà anche nella stessa casa. Risolvendo il problema delle abitazioni dei contadini con la costruzione dei villaggi rurali, noi riusciremo a dare una più completa libertà al contadino, risolvendo indirettamente anche parecchi problemi che si collegano con la disdetta del suo contratto di lavoro.

Chiedo al Governo di non opporsi alla presa in considerazione; così potremo avviare l'esame della proposta di legge presso una Commissione speciale o una Commissione già costituita, secondo la decisione del Presidente.

Dal punto di vista finanziario sono già previsti gli oneri e quindi il provvedimento si mantiene su una impostazione solida. In questo modo potremo estendere presto i benefici dell'I. N. A.-Casa al settore dei lavoratori agricoli che finora ne sono rimasti esclusi. Mi permetto pertanto chiedere alla Camera la presa in considerazione e al Governo la non opposizione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Zanibelli.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella d'iniziativa dei deputati Giraudo, Bubbio, Sabatini, Bima, Stella, Emanuela Savio e Sodano:

« Costruzione di opere di difesa spondale e di dragaggio dei corsi d'acqua nelle zone alluvionate » (3180).

L'onorevole Giraudo ha facoltà di svolgerla.

GIRAUDO. La proposta di legge tende a perfezionare la legge del 13 luglio 1957 sulle alluvioni, legge questa di iniziativa del Ministero dei lavori pubblici. In verità, si sarebbe potuto provvedere allora con un emendamento; ma non l'abbiamo fatto per non ritardare l'entrata in vigore della legge che era urgente ed era stata già approvata dal Senato. Nel frattempo si è confermata l'impossibilità per gli ufficiali del genio civile di intervenire nei casi in cui i tratti dei fiumi non rientrano nei comprensori di seconda e terza categoria previsti dal testo unico 25 luglio 1904. In base alla citata legge del 13 luglio 1957 lo Stato può intervenire e provvedere solo alle opere essenziali di sistemazione fluviale e di difesa degli abitati per i tratti che fanno parte di questi comprensori.

Pertanto noi chiediamo che nelle zone alluvionate e fino al margine amministrativo delle zone montane, secondo l'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni, questi tratti vengano riconosciuti d'ufficio come appartenenti a consorzi di prima categoria. Questo, per la durata di tre anni, tanto da permettere di provvedere alle opere essenziali di difesa. Noi chiediamo inoltre che dopo i tre anni questi consorzi siano trasformati d'ufficio in consorzi di seconda categoria.

Qui si presenta un problema anche di ordine finanziario. Spero che il Governo e la Commissione troveranno il modo per risolverlo.

Pertanto chiedo all'Assemblea e al Governo (poiché la legge principale — quella del 13 giugno 1956 — è ormai in atto da cinque o sei mesi e poiché, d'altra parte, le opere da effettuare rivestono carattere di urgenza) che questa proposta di legge possa essere esaminata dalla Commissione competente in sede legislativa e con urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Giraudo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte ora svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione della proposta di legge Berry: Modificazioni alla legge 10 dicembre 1954, n. 1164, recante provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative (2428).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Berry: Modificazioni alla legge 10 dicembre 1954, n. 1164, recante provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiara chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CAVALLARO NICOLA, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare sulla proposta di legge?

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è lieto di dichiarare che, senza alcuna riserva, aderisce alla proposta dell'onorevole Berry e invita la Camera ad approvarla nel testo emendato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge.

« Il numero 35 della tabella allegato A della legge 10 dicembre 1954, n. 1164, è sostituito dal seguente:

« Autorizzazione rilasciata dal sindaco, ai sensi dell'articolo 221 del testo unico citato, per abitabilità di nuove case urbane o rurali, di edifici o parte di essi, indicati nell'articolo 220 del testo medesimo:

a) abitazioni di lusso, ai sensi del decreto ministeriale 7 gennaio 1950, per ogni vano, lire 2.000;

b) altre abitazioni, per ogni vano, lire 500 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. La proposta di legge, che consta di un articolo unico, sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione della proposta di legge Fanfani ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti degli studi (2430).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Fanfani, Rumor, Pic-

cioni, Foresi, Gui, Elisabetta Conci, Salizzoni e Zaccagnini: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sciorilli Borrelli. Ne ha facoltà.

SCIORILLI BORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Romanato, a pagina 7 della sua relazione, si domanda, un po' meravigliato, come mai, davanti a questa proposta di legge, la minoranza comunista abbia chiesto la remissione in aula.

Noi dobbiamo rispondere a questa domanda, e ci stupisce che il collega Romanato abbia detto che vi è stata una sorta di silenzio da parte nostra al riguardo e che non sono state chiarite le ragioni di questo nostro atteggiamento.

Ritengo ingiustificata questa affermazione del collega Romanato, sia perché la proposta di legge ora al nostro esame è stata discussa ed analizzata in due sedute della nostra Commissione (se mal non ricordo, circa un anno fa, tra il dicembre e il gennaio), sia perché è agli atti una relazione di minoranza, sintetica, ma chiara e perspicace, del collega Natta. In ogni modo, il nostro intervento in questa discussione servirà a chiarire ancor più i motivi che ci hanno fatto assumere una posizione di dissenso nei confronti di questa proposta di legge.

Dirò subito ai colleghi che è evidente come nella sostanza siamo tutti d'accordo, perché nessuno più di noi domanda la piena applicazione dell'articolo 34 della Costituzione, che riconosce ai « capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi ».

In questa legge, per altro, sono stati introdotti, surrettiziamente, altri elementi che turbano quella che dovrebbe essere la sua intenzione prima e principale. Seguirò la traccia del collega Natta, relatore di minoranza, e dirò che le obiezioni principali che la nostra parte solleva sono due. La prima è questa: che con la presente proposta di legge si tende ad una specie di contaminazione (e, diciamo pure, anche di confusione) con un'altra questione, cioè con quella della creazione della scuola unica dell'obbligo per tutti i ragazzi italiani dagli 11 ai 14 anni, come stabilito nella prima parte dell'articolo 34 della Costituzione. E credo che perciò abbia fatto bene il collega Natta a mettere in rilievo come si « affrontano, non senza qualche equivoco e confusione, entrambe le questioni indicate dall'articolo 34 ».

Perché, se si volesse affrontare anche questa questione, noi ci troveremo su una strada che è veramente risibile. E veniamo ai dati: queste borse di studio sono articolate in questo modo: da 9 mila borse di studio del primo anno si arriva a 50 mila dopo dieci anni, con una spesa che va, da un primo stanziamento di 1 miliardo e 800 milioni, ad uno stanziamento di quasi 12 miliardi dopo dieci anni; in tutti questi anni complessivamente si tratta di una spesa di 76 miliardi.

Qual è il problema fondamentale? Che per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, cioè per le borse di studio per le medie inferiori, ne sono stanziate nel primo anno 4 mila, che diventano poi 8 mila, quindi 12 mila. Così, ci si ferma a questo *plafond* di 12 mila borse. Ebbene, da uno studio recente risulta che sono necessarie 76 mila aule e 136 mila nuovi insegnanti per soddisfare il precetto costituzionale in confronto di tutti i ragazzi tra gli 11 e i 14 anni, che assommano ad 1 milione e 656 mila. Ho visto altri dati di un lavoro recente, secondo cui questa cifra sarebbe di 1 milione e mezzo. Ad ogni modo i colleghi si rendono conto che con questa proposta di legge tali esigenze sarebbero soddisfatte per la percentuale del 2 o del 3 per cento.

Quindi, la presente proposta di legge, per quanto riguarda questo primo punto, non viene affatto incontro al problema. Perché, come è stato detto ripetutamente, il sistema scolastico italiano, che poi non è che una trasposizione nel campo della scuola del sistema economico e sociale, è tipicamente piramidale; per dirla in termini geometrici, ci troviamo di fronte ad una piramide con una base di 100 e un vertice di 1,5.

Se prendiamo, infatti, 100 ragazzi dai 6 agli 11 anni noi vediamo che, già prima di entrare nella scuola, 16 rimangono bruciati, non arrivano nemmeno alle porte della scuola; ne rimangono così 84; di questi, 39 non raggiungono la quinta elementare, quindi ne rimangono 45; la piramide si assottiglia ancora in quanto 30 elementi si perdono nei primi anni della scuola media e solo 15 in tal modo superano la terza media; di questi 15, nove di perdono prima di giungere alla maturità, di modo che 6 superano tale esame e di questi 6, 1,5 giunge alla laurea. E questo secondo le inchieste più recenti pubblicate in volume a cura dell'Istituto centrale di statistica e del Ministero della pubblica istruzione.

Di fronte a questo restringimento progressivo non troviamo una soluzione nella

proposta di legge Fanfani. Ma la cosa che ci preoccupa di più è che nella illustrazione di tale proposta e in articoli scritti dall'onorevole Fanfani, sembra che questa debba essere una via alternativa per soddisfare l'obbligo scolastico. Quindi noi dovremmo prendere, come si suol dire, due piccioni con una fava; ma temo che questo grosso piccione se ne voli ormai lontano.

Perché? Nella relazione che accompagna la proposta di legge è detto: «L'ideale sarebbe pertanto che in ogni comune esistessero tutte le scuole (evidentemente tutte le scuole fino all'università sarebbe cosa assai difficile, ed anche assurda; noi diciamo che devono esistere in tutti i comuni le scuole dell'obbligo, e i colleghi sanno che in molti comuni e località non esiste nemmeno la quarta e la quinta) idonee a coltivare i talenti degli alunni. Verso tale mèta si muove appunto lo sforzo dello Stato e degli enti pubblici...; ma questo ideale è ancora lontano e in buona parte è irraggiungibile. Di qui l'origine della proposta di legge che sottoponiamo al vostro esame».

E lo stesso onorevole Fanfani, inaugurando la rivista *Lettura*, scriveva: «Due sono le vie teoriche per rimediare: aprire scuole di ogni grado ovunque esistano gli studenti capaci; offrire invece borse di aiuto ai meritevoli e capaci privi di mezzi. La prima via, che si potrebbe dire ispirata al principio: «la scuola ove sono gli alunni» è la più costosa e irrazionale, e allora noi scegliamo la seconda via, che si potrebbe dire ispirata al principio: «gli alunni ove è la scuola», che è la meno costosa e la più razionale».

Mi rendo conto che questa via sia la meno costosa, ma non è certo la più razionale. E questa preoccupazione diventa ancora maggiore non solo quando noi vediamo a quali risultati giungiamo dal punto di vista quantitativo, ma anche dal punto di vista qualitativo.

Infatti, come i colleghi sanno — e qui vengo al centro del problema — una delle obiezioni principali che si fanno a questa proposta di legge è che per poter usufruire delle borse di studio bisogna risiedere in comuni dove non esistano le scuole medie o superiori da frequentare; di modo che si viene a creare una discriminazione che, anche da un punto di vista strettamente giuridico, non so neppure se sia ammissibile. Voglio dire che per una categoria di ragazzi noi verremmo a stabilire *a priori* l'impossibilità di fruire di questo beneficio: mi riferisco ai figli degli operai, del ceto medio e dei disoc-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

cupati che risiedono nelle grandi città, come Palermo, Bari, Roma, i quali verrebbero privati di questa possibilità. Per questa ragione, con i colleghi Natta, Lozza ed altri abbiamo proposto, all'articolo 1 del disegno di legge, la soppressione della frase: « Gli alunni italiani che intendano frequentare scuole non esistenti nel comune di residenza », sostituendola con la seguente: « Gli alunni italiani che intendano frequentare le scuole secondarie », poiché questa limitazione ha un carattere veramente pericoloso.

Ma questo pericolo si avverte anche da un altro punto di vista. Infatti, nella parte centrale della relazione dell'onorevole Romanato, si vede come questa proposta di legge abbia un significato molto ampio e profondo, più di quello che non sembri ad una prima lettura, e questo giustifica la nostra richiesta di remissione del provvedimento all'Assemblea.

Infatti, attraverso questa proposta di legge, si mira anche alla formazione della nuova classe dirigente italiana, allargando le basi del suo reclutamento. Scrive infatti il relatore per la maggioranza a proposito della composizione sociale degli studenti universitari nell'ultimo mezzo secolo. « Confrontandoli con quelli delle due precedenti statistiche rileviamo ancora una volta che, mentre la classe media in questi ultimi 40 anni ha fatto notevolissimi progressi ed è diminuita quella elevata, è ancora bassa quella operaia e contadina cui un regime veramente democratico come il nostro deve rivolgere le sue cure più attente e generose ». E più oltre aggiunge: « Questa ci pare sia stata l'origine, questa è stata la ragione profonda che ha ispirato la presente proposta di legge: questo è stato, direi, il motivo che ha mosso gli onorevoli proponenti a presentare questa proposta di legge la quale ha, per le ragioni fin qui dette e per i fini che si propone, una sua socialità evidente e confortante, lodevole e altamente apprezzabile ».

Orbene, proprio questo è uno dei punti più delicati e controversi. Infatti voi, non creando la scuola dell'obbligo come base comune per tutti, impedite un reclutamento veramente ampio e democratico, in più, con la seconda limitazione, restringete questa possibilità ai piccoli comuni di montagna e di campagna, cioè dove non vi è la scuola media, vale a dire a una parte, e non certo la più progredita dal punto di vista sociale e individuale, in danno di un'altra parte di lavoratori e del ceto medio delle città. Inoltre voi indirizzate costoro verso determinate

scuole, e vedremo in seguito di quali scuole si tratti.

Qui affrontiamo la grave questione della circolazione della *élites*, del loro rinnovo, qui entriamo nel solco della tradizione non solo di alcuni studiosi italiani (Pareto, Mosca), ma anche del sociologismo americano. Ad ogni modo, questo è un problema che è molto vicino anche ai nostri interessi: ed i colleghi che hanno qualche dimestichezza con la nostra dottrina, sanno, per esempio, come uno dei temi centrali della meditazione del nostro Gramsci sia stato proprio quello del rinnovamento della classe dirigente e intellettuale italiana. Quindi, sull'importanza del problema siamo tutti d'accordo. E non a caso non in uno scontro, io spero, ma in un incontro, proprio noi, più di altri gruppi politici, ci preoccupiamo di questo problema: del rinnovo e del ricambio della classe dirigente. Perché non siamo il partito dell'uomo qualunque o un'altra formazione puramente elettorale, ma siamo due partiti — il cattolico ed il comunista — che storicamente, in prospettiva, vedono il rinnovo, sia pure in forma diversa e talora opposta, di tutta la società nazionale.

Quindi, questo problema ci preoccupa proprio per il modo come è articolata questa legge e perciò abbiamo anche le più gravi perplessità. In uno scritto pubblicato sulla maggiore rivista teorica, il collega Natta scriveva: « La rivendicazione pertanto della borsa di studio alla famiglia come prima tappa della richiesta della quota famiglia, risponde non solo alle necessità generali dell'organizzazione scolastica confessionale come forma di finanziamento indiretto, ma si presenta anche come uno strumento idoneo per indirizzare verso le scuole cattoliche le energie e le capacità migliori dei ceti popolari, per il reclutamento di nuove anime, di nuovi talenti — direbbe l'onorevole Fanfani — per i gruppi dirigenti. In tal modo, le borse dello Stato saranno uno strumento per indirizzare in larga misura i giovani verso la scuola privata, per assicurare a questa un ulteriore incremento e soprattutto per permetterle di reclutare i propri allievi anche in quegli strati popolari cui finora il pagamento di una retta impediva la frequenza degli studi privati ».

Veda, onorevole Romanato, ella, che di solito è garbato, in due punti ha usato delle frasi un po' aspre nei nostri confronti. Ella infatti scrive: « Ed allora noi ci sentiamo di respingere tranquillamente, anche per questa ragione, la facile accusa di demagogismo e di retorica, espressa con troppa superficialità dai nostri avversari ».

ROMANATO, *Relatore per la maggioranza*.
Mi rifaccio ai vostri articoli !

SCIORILLI BORRELLI. Volevo dirle che questa qualifica alla proposta di legge Fanfani non è stata data solo da noi. Se ella legge più attentamente la più autorevole stampa scolastica, se ella legge un importante articolo pubblicato sulla rivista *Nord e sud* nel maggio scorso, che io non le leggo per non far perdere tempo agli onorevoli colleghi, vedrà che questo nostro giudizio è condiviso da molti altri. Desidero invece leggerle un articolo pubblicato su una rivista universitaria e che rappresenta il migliore commento a questa legge, un articolo di Berardi e Majocchi: la rivista si chiama *Unione goliardica* ed è del settembre scorso. Nella rivista è detto: « Alla luce di questa indagine più minuta, il progetto si rivela come un palliativo di scarsa efficacia nei riguardi di un problema che, come centrale delle stesse possibilità di sussistenza della democrazia in Italia, del suo sviluppo e del progresso tecnico ed economico della nostra società, va affrontato, ove si decida di farlo, alla radice, con mezzi drastici e risolutivi ».

Scrivono ancora questi due giovani: « Si tratta in sostanza di capire e di far capire molto recisamente che un piano verticale di questo tipo (di apertura ad una maggiore circolazione di studenti dall'elementari all'università) è soltanto un espediente demagogico e crea la possibilità per il perpetuarsi di un clima di concessioni economiche in cambio di concessioni politiche per l'accentuarsi di un regime di sottogoverno e per una possibile accentuata discriminazione, se va scisso da talune garanzie in sede di attuazione dei concorsi e se è isolato da un contemporaneo e necessario piano orizzontale, che permetta effettivamente al maggior numero possibile di energie e di intelligenze disponibili di liberarsi partecipando su un piede di eguaglianza all'istruzione elementare ». E lo scritto conclude: « Bisogna costruire contemporaneamente in fretta decine di migliaia di aule, istituire nuove classi, aumentare il numero dei maestri e nel frattempo istituire borse di studio anche per gli scolari capaci ma privi di mezzi, costretti dalla mancanza della scuola a interrompere i propri studi alla terza o alla quarta elementare ».

Per dirla in parole povere, amici democristiani, dov'è per noi l'elemento pericoloso in questa proposta di legge? È che voi fate il salto della quaglia, cioè arrivate agli ultimi due commi dell'articolo 34 della Costituzione, ignorando non solo attualmente, ma anche

in prospettiva, i primi due, cioè la realizzazione della scuola dell'obbligo, e ignorando il secondo e terzo comma dell'articolo 33 circa la parità.

La proposta si presenta pomposamente come la realizzazione del precetto costituzionale, però avulsa da tutto il contesto e dalle altre disposizioni che hanno, se non la precedenza logica, almeno una concatenazione di fatto. Ciò impedisce la realizzazione in concreto della norma stessa, al di fuori delle migliori intenzioni che voi potreste avere. Volete realizzare con un colpo di pistola queste borse di studio ignorando la scuola dell'obbligo e la parità. Questo ci pone in una situazione che noi riteniamo...

PITZALIS. Onorevole Sciorilli Borrelli, vi è già una situazione di fatto nella scuola italiana. Non è che si faccia il salto della quaglia. La sua osservazione potrebbe essere valida se la scuola italiana non si trovasse in una situazione per la quale questo provvedimento è il migliore che si possa adottare.

SCIORILLI BORRELLI. Sono d'accordo. L'articolo 10 della proposta di legge recita quello che ella afferma: « Le norme della presente legge concernenti le borse di studio per la frequenza delle scuole secondarie inferiori cesseranno di avere vigore a tutti gli effetti a mano a mano che si renderà usufruibile l'istruzione obbligatoria gratuita prevista dalla Costituzione ».

Il guaio è che a dieci anni dall'entrata in vigore della Costituzione non vi è alcun avvio, nelle strutture e nell'indirizzo generale governativo, alla realizzazione della scuola dell'obbligo. Quindi questa proposta di legge si presenta, non dico come alternativa, ma come elusiva, almeno per adesso, di quest'altro problema. Ecco allora la ragione per la quale ho presentato, insieme con altri colleghi, gli emendamenti all'articolo 1. Però la questione si ripresenta anche negli altri articoli. Noi chiediamo che venga tolto il divieto per cui le borse di studio sono date solo a coloro che risiedono in località dove queste scuole non esistono. Noi desideriamo, onorevoli colleghi, un reclutamento più ampio, eliminando le strozzature classiste e i limiti territoriali.

Però ora devo porre una domanda, che costituisce l'elemento di fondo e che l'onorevole Natta ha espresso con molta chiarezza nella sua relazione. Essa sarà il centro del mio intervento. Dove andranno a finire in gran parte i vincitori di queste borse di studio? Onorevoli colleghi democristiani, voi sapete che le uniche volte che noi ci siamo

scontrati, arroventati nella nostra Commissione, che di solito svolge i suoi lavori con molta calma e distensione, è stato quando abbiamo toccato questo punto, che noi, senza usare giri di parole, diciamo del sovvenzionamento della scuola privata. Noi nel sistema delle borse di studio Fanfani vediamo non il pericolo, ma l'effettiva realizzazione di un principio che vuole realizzare il finanziamento delle scuole private.

ROMANATO, *Relatore per la maggioranza*. Lo dimostri!

SCIORILLI BORRELLI. Cercherò di dimostrarlo, come credo che sia onesto per ciascuno di noi fare nell'espone le proprie idee. Arrivando alla conclusione, vedremo che vi è una questione di principio che ci separa profondamente e che potremo superare soltanto richiamandoci al precetto costituzionale. Questa dimostrazione, per rispondere all'onorevole Romanato, si divide in tre parti. La prima domanda è questa: che cosa dice la Costituzione al riguardo? Cioè, quello che vi apprestate a fare è previsto dalla Costituzione o no?

Per quanto riguarda la Costituzione, vi sono due parti non decise che il costituente ha lasciato in eredità al legislatore, e altre due questioni invece abbastanza chiare. Quali sono le due questioni lasciate in sospeso? Quando si discusse l'articolo 34, si disse all'inizio che solo coloro che provenivano dalle scuole statali potessero avere borse di studio. Fu presentato allora un emendamento dall'onorevole relatore che diceva che le borse di studio erano da conferirsi per concorso « agli alunni di scuole statali e parificate ». Molti osservarono che in tal modo si sarebbe fatto rientrare dalla finestra quello che si era cacciato dalla porta. Fu presentato, quindi, un secondo emendamento con la dizione « da conferirsi per concorso agli alunni di scuole statali e non statali ».

Nemmeno questa formula piacque e, come dicono alcuni attenti commentatori, quali il Falzone, il Palermo e il Cosentino, « l'Assemblea approvò l'emendamento soppressivo lasciando pertanto senza risposta esplicita alcuni quesiti posti durante la discussione ». Il principio riguardava l'ambito dei destinatari delle borse di studio e delle altre provvidenze e l'onorevole Mazzei in Commissione, associandosi alla proposta formulata nelle parole finali del progetto, sottolineò come ciò fosse inteso a non preconstituire un diritto a favore degli alunni delle scuole private. La questione rimase *sub iudice*, affidata alla discrezionalità del legislatore futuro.

Una seconda questione, onorevoli colleghi e amici democristiani, fu la destinazione dei fondi: cioè, una volta avute queste borse di studio, bisogna iscriversi per forza ad una scuola di Stato o si può andare ad una scuola qualsiasi? Anche in questo caso fu presentato un emendamento dal compianto onorevole Marchesi, dall'onorevole Bernini e da altri colleghi con la proposta che la destinazione fosse una scuola pubblica. Anche questo emendamento non fu votato e alla legge non è stata posta alcuna preclusione in un senso o nell'altro, dicono sempre i commentatori.

La presentazione, però, di questo emendamento indicò che il problema era stato posto. Per concludere, le due questioni relative al tipo di scuola di provenienza degli alunni destinatari delle borse di studio ed al termine *ad quem*, cioè al termine di destinazione, non erano state risolte né in un senso né in un altro, ma erano state affidate alla decisione del legislatore.

Quando, onorevoli colleghi, nella proposta Fanfani si prospetta la possibilità di concedere le borse di studio agli alunni provenienti da scuole statali e non statali e di destinare tali borse verso il compimento di studi da effettuarsi indifferentemente in scuole statali e non statali, non si fa altro che dare una interpretazione in un determinato senso. Ecco la cosa importante. Ecco perché non ci spieghiamo la meraviglia dell'onorevole Romanato per aver chiesto la discussione della proposta in aula. Indubbiamente, anche l'onorevole Franceschini ha qualcosa sulla coscienza e al riguardo ne ripareremo.

Ho detto poc'anzi che su due altre questioni la Costituzione è invece abbastanza chiara. Quali sono? La prima è che in ogni caso, attraverso questa via indiretta delle borse, delle quote-famiglia ed altro, non si possa violare il capoverso dell'articolo 33 che dispone che le scuole private si possono istituire « senza oneri per lo Stato ». Su questo terreno sono d'accordo tutti i commentatori.

ROMANATO, *Relatore per la maggioranza*. Anche noi.

SCIORILLI BORRELLI. Voi siete d'accordo su questo; però quando poi date le quote trimestrali in cui sono ripartite queste borse alle famiglie, che possono inviare i figli nelle scuole private, allora tentate di far rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta. Perché l'espressione « senza oneri per lo Stato » conservi un significato concreto, bisogna vedere qual è oggi storicamente la struttura della scuola italiana, per rendersi

conto realisticamente di che fine faranno queste borse di studio.

Quando voi dite che siete d'accordo, noi possiamo anche credervi; ma la realtà è che il ministro Rossi aveva preparato un disegno di legge sulla parità dove era affermato il principio della sovvenzione alle scuole private.

Egli, a commento di questo disegno, aggiungeva che ciò era ammesso dalla Costituzione perché l'onorevole Corbino o un altro costituente avrebbe osservato — vedete che sottile distinzione sofistica — che è vero che non sarebbe un diritto della scuola non statale pretendere la sovvenzione, ma che se lo Stato è tanto generoso di volerla accordare, è sempre libero di farlo e non v'è nulla da obiettare. Osservano autorevoli commentatori, come il Balladore-Pallieri, il Crisafulli, il Franceschini, il Calogero, che queste parole dicono qualcosa di molto preciso e concreto, altrimenti non si comprenderebbe nemmeno che significato abbia avuto la battaglia che si accese alla Costituente sulla espressione « senza oneri per lo Stato » e che si concluse con 244 « sì » e 204 « no ». Osserva il Calogero: « Ovviamente i membri dell'Assemblea si rendevano conto di accettare o di respingere qualcosa che aveva un contenuto; né certo per aggiungere una pura nullità, questo zero giuridico e costituzionale, si sarebbe fatta tutta questa battaglia in seno alla Costituente ».

FRANCESCHINI FRANCESCO. Non è uno zero giuridico.

SCIORILLI BORRELLI. Noi abbiamo presentato un semplice emendamento con cui proponiamo che la provvidenza delle borse di studio possa essere data ad alunni provenienti da scuole statali e non statali, ma che il vincitore della borsa stessa debba iscriversi in una scuola statale o pareggiata. Il problema più grave, dove appare più immediata e chiara la vostra responsabilità, è che, secondo la vostra proposta, gli alunni vincitori possano iscriversi anche ad una scuola legalmente riconosciuta, mentre, accanto alle scuole statali, soltanto quelle che sono state parificate in base alla Costituzione offrono un minimo di garanzia per quanto riguarda i programmi ed il loro svolgimento, per quanto riguarda il reclutamento degli alunni e la stessa libertà di accesso. Perché domani mio figlio può vincere una borsa di studio, ma può non essere ammesso in una scuola privata; ed infatti non possiamo obbligare un gestore privato che non voglia accogliere un alunno, perché non vi è nessuna disposizione

che obblighi chi ha una scuola privata ad accogliere determinati elementi non graditi.

In concreto, quindi, noi ci troviamo oggi di fronte alla interpretazione più massiccia ed impegnativa di quelle due questioni che la Costituzione aveva lasciato *sub iudice*, cioè il terreno su cui attingere per le borse di studio e la destinazione delle stesse borse di studio una volta conseguite. Ma oggi, allo stato dei fatti, vi sono anche due questioni che costituiscono due punti fermi: che l'applicazione di questa legge deve essere tale da non violare il principio dell'articolo 33 (« senza oneri per lo Stato »), che perderebbe ogni valore se noi indirettamente riuscissimo a finanziare la scuola privata; e, in secondo luogo, che vi deve essere la legge sulla parità. Onori ed oneri vanno insieme. Oggi chiedete che la scuola privata possa avere l'onore che i destinatari delle borse di studio possano frequentarla. Il collega Ermini, che è professore di storia del diritto, ci ricorda che *ubi commoda, ibi et incommoda*.

ERMINI. Ricordo, però, anche la libertà di scelta della scuola.

SCIORILLI BORRELLI. Verrò anche a questo. Quella che solleva il collega Ermini è una questione importante; però, onorevole collega, se noi ammettiamo senza limiti questa libertà di scelta, che postula chiaramente anche il collega Romanato, giungiamo proprio a quella che costituisce la ragione fondamentale di separazione tra noi e voi. Infatti, stabilendo la libertà di scelta assoluta da parte della famiglia, lo Stato dovrebbe finanziare tutte le varie famiglie che vogliono creare le scuole più diverse: i protestanti vorranno allora una scuola apposita, e così via le varie correnti religiose, ideologiche e politiche.

Ora, onorevole Ermini, ella m'insegna che fornire la scuola a tutti i cittadini, a tutti i ragazzi italiani è un obbligo primario dello Stato, che innanzi tutto deve assolvere a questo obbligo nella propria scuola. E indicherò tra breve quale ripercussione ha questo aspetto della questione.

Dianzi l'onorevole Romanato mi ha interrotto affermando che anche la sua parte è d'accordo su questo punto. Però delle autorevoli voci si sono levate per chiedere la revisione dell'articolo 33 della Costituzione, al fine di superare questo ostacolo costituzionale. Nel recente congresso sulle scuole private europee il professor Calabretta, che era poi segretario del congresso, ha avanzato una serie di richieste per le scuole private: esoneri fiscali, franchigia postale, esonero dal

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

pagamento dell'imposta sull'entrata, libretto ferroviario a tutto il personale, ecc.; e per quanto riguarda l'articolo 33, ha chiesto che esso « venga interpretato nel senso che i legislatori non intendevano escludere completamente l'aiuto dello Stato ».

Il delegato arcivescovile del vescovo di Treviso, monsignor Squizzato, sull'*Avvenire d'Italia* del 16 dicembre 1956 scriveva che bisogna arrivare alla condanna e alla rifu-sione dell'articolo 33, accusato di codificare « una ingiustizia in atto » e delle « discriminazioni di origine settaria e massonica ». Ed aggiungeva: « Se esso » (cioè lo Stato) « ritiene di spendere bene il suo denaro solo per la scuola governativa, dimostra di ritenere le altre non solo inferiori, ma neppure degne di vivere. chi infatti nega gli alimenti ad uno, dimostra di volerlo vedere morto ».

Ma questo problema è di importanza fondamentale e deve essere risolto. Al riguardo la nostra preoccupazione è più viva anche perché non mostrate di avere alcuna intenzione di dar vita alla legge sulla parità, secondo la proposta avanzata dall'insigne e compianto senatore Antonio Banfi. Non vorremmo che voi riteneste anche la legge sulla parità ormai morta e sepolta insieme con il proponente.

Questo significa voler mettere il carro dinanzi ai buoi. Voi chiedete borse di studio delle quali si possa usufruire come meglio si crede, ma non ci date la legge sulla parità. Noi ci troviamo dinanzi a due colonne d'Ercole: da una parte vi è la retta e giusta interpretazione delle parole « senza oneri per lo Stato », secondo la lettera e lo spirito dell'articolo 33 della Costituzione; dall'altra vi è la legge sulla parità, la quale ci deve offrire la garanzia che queste scuole paritarie adempiono veramente ad una specie di pubblico servizio, per quanto riguarda la educazione e la formazione di coloro che queste borse di studio hanno ottenuto. Però, onorevoli colleghi, perché abbiamo voluto che si svolgesse in aula la discussione di questa legge? Ella, onorevole Franceschini, mi ha interrotto affermando che, in sostanza, non vi è niente di nuovo in questa proposta Fanfani, perché già con la legge del 9 agosto 1954 furono create le borse di studio a favore anche degli studenti che frequentano le scuole private. Allora si trattava di mezzo miliardo dato in un certo modo; qui la situazione è un po' diversa, in quanto si spendono 76 miliardi in un decennio: comunque la strada è sostanzialmente la stessa. Ma ella, onorevole Franceschini, sa bene che nella sua stesura originaria

quel disegno di legge non prevedeva tutto ciò; e fu proprio attraverso un suo emendamento che si introdusse l'estensione alla scuola privata delle borse di studio.

È certo, onorevoli colleghi, che noi possiamo dare giudizi di vario genere sulla vera natura del cosiddetto governo di centro; ma, per quanto riguarda la scuola, non a caso ho citato i due disegni di legge dell'onorevole Martino e dell'onorevole Rossi: il primo sulle borse di studio e il secondo sulla parità. Voi, colleghi democristiani, vi siete serviti di un ministro liberale e di uno socialdemocratico per cominciare a finanziare le scuole private. Evidentemente, l'onorevole Rossi ha dimenticato che altri suoi colleghi socialisti, per esempio il belga Collard, si sono mossi in tutt'altra direzione in quelle nazioni nelle quali hanno avuto la responsabilità del dicastero dell'istruzione.

Ma come si è introdotta, di soppiatto, nella discussione in aula, nell'agosto del 1954, l'estensione anche alla scuola privata delle borse di studio? L'onorevole Malagugini chiese semplicemente il ripristino del precedente testo governativo, ma questa richiesta fu respinta e nella sua dichiarazione di voto l'onorevole Natta diceva: « Ci resta da aggiungere che un ulteriore motivo di riserva è stato a noi suggerito dalla modificazione dell'articolo relativo alle borse di studio, modificazione voluta ed introdotta dalla maggioranza e che mi meraviglia sia stata accolta dall'onorevole ministro. Ciò che ci offende non è tanto il fatto che con il denaro ricavato da un aumento delle tasse scolastiche nelle scuole statali si voglia offrire un aiuto anche ai giovani meritevoli che frequentano le scuole private. Ciò che noi non possiamo assolutamente accettare è che un tale principio venga presentato come realizzazione di un principio costituzionale, con una interpretazione che noi riteniamo inesatta e che, comunque, ci appare discutibile e da discutere, soprattutto per il fatto che quel comma dell'articolo 34 (che a sostegno della tesi favorevole alla scuola privata qui si richiama) è parte di un tutto, cioè di una serie di disposizioni che la Costituzione ha fissato per la scuola e per il regolamento dei rapporti tra la scuola statale e quella privata ».

Ricordo al riguardo, onorevoli colleghi, un episodio che forse anche voi avete presente alla memoria. Nella discussione di quella legge sull'edilizia scolastica e le borse di studio, l'onorevole Martino si rivolse a un determinato momento all'indimenticabile nostro Di Vittorio, che sedeva qui, dicendogli:

« Ma come ! Proprio lei che è un difensore dei più poveri si oppone a ciò ? ». E l'onorevole Di Vittorio, con quell'intuito che lo caratterizzava, ebbe a rispondere: « Ma almeno concediamo ciò alle scuole private esistenti in quei luoghi dove manchi la scuola statale ».

Ciò sarebbe stato almeno giustificato in parte dal fatto che, in questo caso, la scuola privata avrebbe avuto un carattere surrogatorio rispetto a quella pubblica: ma neppure questa limitazione venne accolta.

Il guaio è, poi, che non solo voi avete introdotto il principio in quella legge del 1954, ma tutte le volte che è venuto in Commissione qualche provvedimento che riguardava la scuola voi avete sempre cercato, con un articolo di straraso, di ribadire e codificare questo principio. Così voi avete fatto quando avete presentato la legge sulla educazione fisica, nella quale avevate previsto la concessione di contributi e di sussidi anche alle scuole private che avessero dovuto costruire delle palestre.

E, non più tardi dell'altro giorno, è venuta in Commissione la proposta di legge del senatore Angelilli per la sovvenzione alla piccola edilizia scolastica, ed anche in questo caso avete chiesto che tali concessioni venissero fatte non solo a favore di comuni ma anche di enti con personalità giuridica o di fondazioni che abbiano personalità giuridica. È chiaro il significato di questi difficili giri di parole. L'onorevole Pitzalis, con molta lealtà, ci dice in quella occasione: « Ma voi siete ingenui, colleghi dell'estrema sinistra, poiché già lo Stato oggi dà a chi vuole e come vuole questi sussidi ».

Una voce al centro. E fa molto bene a farlo

SCIORILLI BORRELLI. E quando l'onorevole Rossi, nella legge sulla parità, voleva stabilire dei finanziamenti a favore della scuola privata, osservò la stessa cosa: ma, perché, egli diceva, voi vi preoccupate tanto di questo? Ma si tratta di una *questio facti*; anzi, con questa legalizzazione che ora interviene di una situazione di fatto già esistente, ci potrete presentare delle interrogazioni per controllare a chi e in che modo vengono dati questi sussidi, avrete così degli strumenti parlamentari per esercitare la vostra opposizione e il vostro controllo. Noi vogliamo insomma legalizzare, concludeva il ministro Rossi, una situazione che già di fatto sussiste.

PITZALIS. No: confermo le parole, ma volevo dire che l'attribuire tali finanziamenti è nella competenza del capitolo del bilancio in linea di fatto e di diritto.

SCIORILLI BORRELLI. Però guardi, onorevole Pitzalis, l'importante è il modo come il Ministero adopera i fondi per i patronati, gli asili, i sussidi di ogni genere. Mi riservo di darle degli elementi ed ella allora si renderà conto come proprio in questa destinazione di bilancio vi è un elemento che non è egualitario né rispettoso di quelle esigenze di imparzialità volute dalla Costituzione.

PITZALIS. È l'esercizio del potere discrezionale.

SCIORILLI BORRELLI. Ma la discrezionalità diventa alcune volte discriminazione: è vero che i due termini hanno le stesse iniziali, ma la sostanza è assai diversa. (*Commenti al centro*).

Ora, dopo aver visto come questa proposta Fanfani si inserisca nella linea della legge Martino del 9 agosto 1954 e di altri provvedimenti, noi ci domandiamo: ma perché viene proprio in questo momento in aula questa proposta di legge, oggi 29 novembre 1957? Noi saremmo degli ingenui a non porci questa domanda. La risposta a questo quesito giunge molto più chiara solo che si rifletta alla circostanza che in pochi giorni qui, nella nostra Assemblea, abbiamo visto il dritto e il rovescio di questa vostra politica di appoggio alle organizzazioni cattoliche nel campo della scuola e dell'assistenza.

Proprio due sere fa l'onorevole ministro Del Bo è venuto qui a dirci: sì, è vero che la Camera ha approvato un ordine del giorno in base al quale entro il 31 ottobre i beni della gioventù italiana debbono ritornare alla loro normale e legale destinazione, però il Governo ora non ha tempo per dare esecuzione a questo deliberato del Parlamento. È vero che mancano pochi mesi alle prossime elezioni politiche, ma voi sapete anche, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che cosa vi è sotto la destinazione dei beni della ex « Gil ». Non più tardi di ieri l'altro leggevo sulla stampa l'elenco di un altro gran numero di beni, facenti parte di questo enorme patrimonio, che vengono sistematicamente erosi da determinati enti e da organizzazioni clericali.

Lì si trattava di un *non facere*, qui si tratta di un *facere*; ma i beneficiari di questa vostra attività sono sempre gli stessi: le organizzazioni cattoliche. Questa proposta sulle borse di studio che stiamo ora discutendo è una legge tipica (e non a caso porta il nome dell'onorevole Fanfani) dell'integralismo cattolico. (*Commenti al centro*). Qui vi è una vernice, presentare questa legge come

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

una grande apertura di tipo sociale, però è chiaro che con questa legge, colleghi della democrazia cristiana, voi volete aumentarvi le simpatie e gli appoggi delle organizzazioni cattoliche nella prossima campagna elettorale.

ERMINI. E che vi è di male ?

SCIORILLI BORRELLI. E quando questo noi diciamo, lo diciamo anche tenendo conto del fatto che un articolo vostro (del vostro giornale *Il Popolo* del 28 novembre scorso), parlando delle borse di studio, scrive che queste costituiscono una prima realizzazione del discorso di Fanfani a Camaldoli, per cui è necessaria una riforma scolastica di « ispirazione cristiana ». « Si intende — aggiunge sempre il vostro giornale — che la dichiarazione, aperta e precisa, dell'indirizzo programmatico della democrazia cristiana non coincide con quella di altri partiti: è la caratterizzazione, senza equivoci, di un'idea religiosa, sociale e politica, maturatasi fin dal secolo scorso nell'esperienza dei cattolici consapevoli ».

Noi ve l'abbiamo detto parecchie volte: noi vi stimiamo e vi rispettiamo, colleghi democristiani, perché difendete questo vostro principio e questa vostra idea; però dobbiamo anche ricordarvi che lo Stato costituzionale italiano è lo Stato di tutti i cittadini italiani, fra i quali vi sono anche milioni di elettori e di loro figli che la pensano diversamente da voi, e voi, perciò, non potete finanziare le vostre scuole cattoliche con i fondi dello Stato italiano, con i soldi versati da tutti i contribuenti italiani. Questo costituisce un chiaro e preciso impegno costituzionale.

SAVIO EMANUELA. E la maggioranza ?

SCIORILLI BORRELLI. Diceva il collega Ermini: noi siamo per la libertà dell'insegnamento...

GEREMIA. Ma se i comunisti sono veramente poveri, ne beneficiano maggiormente

SCIORILLI BORRELLI. Uno slogan che viene molto diffuso è questo: il monopolio della scuola statale in Italia. Ma vediamo qui una buona volta come stanno esattamente le cose (brevemente, in pochi minuti).

Partirò dalla scuola più bassa, più bassa nel senso che riguarda l'età più bassa, quella dei bambini dai 4 ai 6 anni, per vedere come essa oggi è organizzata. In base alle statistiche dello scorso anno, in Italia i bambini che frequentano gli asili sono poco più di un milione esattamente un milione e centomila. Di questi, una metà (oltre 500 mila) frequentano asili gestiti da organizzazioni cattoliche e religiose. Gli asili gestiti da enti pubblici

(cioè lo Stato, i comuni e le province) hanno 250 mila alunni.

GEREMIA. Ella deve calcolare gli studenti, non gli istituti.

SCIORILLI BORRELLI. Altri 250 mila alunni vanno in asili gestiti da enti privati, di vario genere. Per esempio, ho fatto una indagine nella mia provincia di Chieti ed ho notato che, tra gli enti privati, vi è anche il C. I. F. che gestisce 10 asili.

Ma voglio richiamare l'attenzione su un altro fatto. Coloro che insegnano negli asili d'infanzia, cioè le maestre giardiniere, si formano nelle scuole magistrali. In Italia esistono 7 scuole magistrali statali per la formazione di queste maestre (credo che l'ottava l'abbiamo istituita in Commissione pochi giorni fa). Invece gli enti religiosi hanno ben 30 scuole magistrali private per la creazione delle maestre giardiniere, vi e gli istituti magistrali in Italia sono 152 statali e 340 non statali, di cui la maggior parte gestita da enti religiosi.

FRANCESCO FRANCESCHINI. Bene-meriti

SCIORILLI BORRELLI. Cioè questa situazione ci richiama chiaramente ad una questione molto seria. Io non mi rendevo conto perché un mio conterraneo non fosse troppo studiato nelle nostre scuole, poi ho capito che era veramente un guastafeste. Bertrando Spaventa, un secolo fa, il 12 settembre 1851, scriveva sul *Progresso* di Torino: « In che scuole s'insegna il catechismo ? In che scuole si danno le prime nozioni di morale ? In che scuole s'instillano quei primi principii, che poi, anche tagliati e respinti, lasciano pur sempre nell'animo qualche nascosta radice, qualche ostinato germoglio ? ». E continuava: « Perciò noi temiamo assai meno le esagerazioni clericali all'università, che nelle scuole primarie. Essendoché la discussione porti naturalmente con sé il suo antidoto, e la forma scientifica, per quanto sofisticata e artificiosa, possa traviar un istante la mente, ma non muti il cuore. L'affermazione dogmatica invece e l'entusiasmo poetico penetrano profondamente nell'animo indifeso e affascinato, e vi si trasformano in vita, in passione, in natura ».

Così sul *Progresso* di Torino il 12 settembre 1851 !

Con la vostra proposta che oggi stiamo discutendo, in conseguenza dell'incalzare delle nuove classi che premono alle porte dello Stato, e delle nuove generazioni che vengono su, appare chiaramente il vostro tentativo di sterilizzazione della nuova classe dirigente

italiana: la mancanza della scuola dell'obbligo impedisce anzitutto di attingere ad una base più ampia; la limitazione territoriale, da voi proposta, restringe poi la concessione delle borse di studio soltanto agli studenti di comuni dove non vi siano scuole secondarie, cioè agli studenti dei piccoli comuni rurali e di montagna; e come destinazione, infine, questi sarebbero mesorabilmente portati, per l'attuale situazione di fatto della scuola italiana, ad indirizzarsi verso istituti privati per la maggior parte gestiti da enti religiosi.

Perché, mi direte voi? Sono subito a chiarirvi quest'ultima affermazione. In Italia, per quanto riguarda le scuole medie inferiori, ne esistono (anche qui arrotondo): statali 1.000, non statali 1.100.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Quanti allievi?

SIORILLI BORRELLI. L'importante, per questa questione, è il numero e la capillarità delle scuole medie. Delle 1.100 scuole medie non statali, ben 800 sono gestite da enti religiosi. Ebbene, qual è il punto centrale da mettere in rilievo? Se io e lei, collega Franceschini, abbiamo un bambino che vince una borsa di studio a undici anni e dobbiamo inviarlo fuori famiglia, ben difficilmente lo manderemo a pensione. I genitori hanno spesso timore di mandare i propri figli a pensione anche se di età più avanzata. Ebbene, in Italia non è solo la distribuzione degli alunni tra scuola pubblica e privata quello che conta, ma è anche la diffusione, la capillarità di queste scuole medie: ecco il significato della vostra proposta di riservare le borse di studio agli alunni di località dove la scuola non vi è, e che sarebbero quindi costretti a spostarsi in centri limitrofi dove già esiste la vostra organizzazione scolastica. E giungiamo così al nocciolo della questione. Oggi in Italia — questo dobbiamo denunciarlo come il maggiore affronto che avete fatto alla scuola pubblica — vi sono 88 convitti nazionali ed educandati femminili dello Stato e 1.200 convitti non statali, dei quali circa 1.000 gestiti da organizzazioni religiose. Mentre nei convitti dello Stato vi sono 5.000 alunni, nei convitti degli enti religiosi ve ne sono 50.000. Il rapporto esatto è di 1 a 20.

ROMANATO, *Relatore per la maggioranza*. E sono frequentati.

SAVIO EMANUELA. È segno che le famiglie li mandano. Questo è il diritto delle famiglie.

PITZALIS. Perché non ne istituite anche voi?

SCIORILLI BORRELLI. Voi avete sopra i collegi « Rinascita ».

PITZALIS. Li conosco bene quei collegi!

CAPPONI BENTIVEGNA CARLA. Voi avete tolto il denaro ai figli dei partigiani caduti.

PITZALIS. Risponderemo su questi punti e porteremo i fatti.

SCIORILLI BORRELLI. Per riprendere il mio discorso, dicevo che sono rimasto sorpreso quando, preparandomi a questo intervento, ho voluto riprendere in mano un volume piccolo di mole, ma denso di contenuto, scritto da un collega che fu già su questi banchi. Sono rimasto sorpreso, ripeto, per la lucidità delle argomentazioni. Si tratta del volume *Scuola pubblica e libertà di insegnamento davanti alla Costituente* dell'onorevole Ferdinando Bernini. L'autore, trattando proprio della concessione delle borse di studio, pone la condizione pregiudiziale che, di fronte alle organizzazioni cattoliche che hanno i loro convitti annessi alle scuole e hanno tutta la loro struttura, anche la scuola statale sia posta nelle stesse condizioni. Dire il Bernini a pagina 78: « Che i cattolici si sforzino in ogni modo per ottenere questa « ripartizione scolastica » comprendiamo benissimo, poiché siamo profondamente persuasi che, ove la ottenessero, avrebbero vinto in pieno la loro battaglia. Ma noi, pur riconoscendo volentieri che tra le scuole religiose ve ne sono anche parecchie degne e serie, pur riconoscendo le singole benemerienze, soprattutto nel campo della scuola materna, dobbiamo dichiararci contrari a queste borse di studio per le seguenti ragioni: 1°) a quasi tutte le scuole private è annesso un convitto il quale costituisce, sia detto senza offesa, il lato redditizio dell'impresa. Perché scuole pubbliche e private si trovino effettivamente sullo stesso piano con la « ripartizione scolastica », bisognerebbe che a nessuna o a tutte le scuole pubbliche o private fosse unito un convitto ».

L'autore prosegue ricordando come prima del 1940 lo Stato manteneva 42 convitti nazionali, 2 femminili e 5 educandati. I giovani ospitati erano 5.538 nel 1921-22, 4.609 nel 1939-40. Di contro, nel 1939-40 esistevano 608 collegi religiosi con circa 40.000 giovani; e 533 collegi di enti e di privati che raccoglievano 39.000 convittori. (*Bollettino di legislazione scolastica comparata*, a cura del Ministero della pubblica istruzione, 1946, pagina 141).

Inutile aggiungere che le organizzazioni cattoliche costituivano e costituiscono *magna pars*, direttamente e indirettamente, anche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

nella direzione e nella gestione di collegi gestiti da enti privati.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, di fronte a questi dati chiari ed inoppugnabili è superfluo soffermarsi su argomenti astratti e puramente teorici, come per esempio su quello della libertà d'insegnamento. Intorno a questa questione io ho apprezzato di più la piccola opera del mio conterraneo Bertrando Spaventa rispetto a molti lunghi e magniloquenti discorsi di alcuni uomini politici del nostro Risorgimento, in quanto lo Spaventa si riferisce storicamente e concretamente alla esatta struttura scolastica del nostro paese e ai suoi precedenti. Inutile arzigogolare sulla libertà d'insegnamento in astratto. La verità è che voi avete oggi in Italia il monopolio della scuola pre-elementare, una schiacciante maggioranza nel campo degli istituti magistrali e delle scuole magistrali, il monopolio dei convitti, mentre il 30 per cento degli alunni delle scuole medie e superiori studiano in istituti privati.

ERMINI. Ella fa un processo alla libertà della scuola!

SCIORILLI BORRELLI. Colleghi democristiani, voi sapete che qualche giorno fa si è svolto un interessante dibattito nella sede di un giornale radicale tra rappresentanti delle varie correnti. Vi cito altri dati, che non sono stati smentiti da nessuno, che danno il diagramma dello sviluppo della scuola privata e pubblica in Italia. Risulta che durante gli ultimi venti anni gli alunni delle scuole pubbliche sono all'incirca raddoppiati mentre il numero delle scuole è aumentato dell'85 per cento....

GEREMIA. Dai dati dell'ultimo decennio risulta che sono aumentate molto di più le scuole pubbliche che quelle private. Legga bene!

SCIORILLI BORRELLI. Se ella fa uno studio ancora più approfondito, vedrà chiaramente che le scuole private hanno subito una impressionante fase ascendente nell'ultimo ventennio, e ciò per ragioni facilmente comprensibili.

Mentre, dunque, gli alunni delle scuole pubbliche sono raddoppiati e le scuole sono aumentate dell'85 per cento, nella scuola privata il numero degli istituti è triplicato e gli alunni sono aumentati di circa il 120 per cento. Questo negli ultimi venti anni.

GEREMIA. Dovrebbe esaminare i dati che riguardano il periodo dal 1947 ad oggi.

SCIORILLI BORRELLI. Ma dal 1940 al 1947 vi sono state altre cose a cui pensare.

Qual è la questione che ci preoccupa a proposito di questa proposta di legge? Il proponente onorevole Fanfani non si dolga se dico che non ha avuto una grande inventiva nel proporre questa legge. Voi sapete che questa è la via che i cattolici hanno seguito in tutti gli Stati per il finanziamento delle scuole private. Tralasciando di ricordare tutta la legislazione comparata, che pure sarebbe assai interessante studiare, richiamerò qualche dato. Nel 1954, in Francia, fu approvata la famosa legge Barangé. In quella occasione vi fu una lotta accanita, che si concluse con 313 voti favorevoli e 255 contrari al finanziamento delle scuole private. Un deputato ricordò che quella era la conseguenza della legge del ministro André Marie, approvata pochi giorni prima, che stabiliva la istituzione di borse di studio a favore degli allievi delle scuole private. In Francia la legge Barangé e la legge Marie, che si integrano a vicenda, furono manifestazioni della stessa volontà e costituirono applicazioni del medesimo principio.

Più interessante è analizzare quello che è successo due anni fa in Belgio. Voi ricorderete che sulla stampa si parlò di scontri violenti, anche sulle piazze, per il problema scolastico. Che cosa era accaduto? Un socialdemocratico (non della pasta del nostro onorevole Rossi), Léon Collard, aveva presentato una proposta di legge la quale stabiliva, per quanto riguarda il finanziamento delle scuole private, che non si sarebbe potuto superare in avvenire il *plafond* che era stato raggiunto precedentemente. Il progetto Collard autorizzava le province e i comuni cattolici a continuare le sovvenzioni alle scuole libere ma, per evitare abusi futuri, queste sovvenzioni venivano limitate alle spese iscritte nel bilancio del 1954, spese considerate quale un massimo che non poteva in ogni caso essere superato.

In occasione della discussione di quella legge vi fu una lotta terribile ed accesa; come ricordava il presidente del consiglio, furono portati in giro nelle piazze dei manichini raffiguranti gli avversari politici con la scritta: « Questi saranno fucilati »; vicino a un cimitero si leggeva questa scritta: « C'è posto per l'onorevole Collard dietro a questo muro! ».

Una voce al centro. Ma andiamo! Sono cose da studenti!

SCIORILLI BORRELLI. L'opposizione più vivace e irriducibile dei cattolici belgi si concentrò, però, sull'articolo 1 del progetto Collard, che attribuiva allo Stato il diritto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

di creare scuole laddove se ne manifestasse il bisogno per assicurare la libertà di vera scelta ai padri di famiglia. Questa libera scelta non esiste in numerosi comuni della Fiandra e della Vallonia.

Dopo aver ridotto la scuola pubblica italiana nelle condizioni attuali incrementando la scuola privata, voi, colleghi democristiani, volete con queste sovvenzioni cercare di impedire lo sviluppo delle nuove classi dirigenti e la possibilità di una libera circolazione delle idee.

Bisogna infatti tener presente la situazione in cui si trovano gli studenti dei piccoli centri. Ad esempio, uno studente del comune di Tornareggio, che usufruisca di una borsa di studio, potrebbe andare a Lanciano. Ma a Lanciano non vi è convitto nazionale o educando femminile di Stato, e, allora, dove va? È difficile che venga a spendere la borsa di studio a Roma... Occorre invece dare a questi virgulti la possibilità di potersi espandere ed allargare, frequentando *in loco* la scuola dell'obbligo e senza imbrigharli nel loro sviluppo futuro.

PITZALIS. Ci dica come è l'attuale situazione scolastica del Belgio: ella non è aggiornato!

SCIORILLI BORRELLI. A voi, colleghi democristiani, è sembrato strano che io parlassi in questi termini di una legge che è stata presentata da voi e che si discute oggi, alla vigilia elettorale. Ebbene, vi citerò un commento molto più autorevole del mio, quello del vescovo di Malines, il quale, parlando qualche mese prima delle elezioni belghe, nell'aprile del 1954, nella cattedrale di Koekelberg ebbe a dire: « È possibile che nelle prossime elezioni noi perdiamo la maggioranza. Ma nelle elezioni future noi riprenderemo la maggioranza per un gran numero di anni ».

E Collard, parlando alla *Maison du peuple* nel febbraio del 1955 disse: « Dichiaro e spero che questa riforma scolastica aumenterà considerevolmente gli elettori socialisti in Fiandra ».

Ma ancora più interessante, colleghi democristiani, è riferire quanto affermava, in quello stesso periodo, Paul Henry Spaak: « I dirigenti del partito cristiano sociale perseguono scopi più immediati, più terra terra (che non i dirigenti ecclesiastici). A torto o a ragione essi pensano che le scuole libere formano degli elettori per il loro partito. Di conseguenza, più scuole private e meno scuole pubbliche vi saranno, meglio andrà per loro. Questo è un calcolo incerto, ma è odioso ma-

scherrarlo servendosi di grandi principi, e più odioso ancora in quanto si sfruttano i rispettabili sentimenti religiosi delle masse ». Osserva Georges Hostelet, commentando questi fatti avvenuti in Belgio due anni or sono: « È certo che ogni partito ha una propria clientela elettorale da soddisfare. Disgraziatamente alcuni partiti non si applicano seriamente a frenare i loro appetiti. Ma il partito clericale ha, grazie al clero, una organizzazione ardente di raccomandazioni e di favoritismi di cui nessuno ignora la potenza e l'efficacia ». E conclude dicendo: « Si può comprendere la dichiarazione del ministro Collard (*Interruzione del deputato Geremia*)... » Non è anticlericale, onorevole Geremia.

GEREMIA. È una facezia quella che ella dice: non è anticlericale quel libro!

SCIORILLI BORRELLI. « Si può comprendere la dichiarazione del ministro Collard, scrive sempre Hostelet, al *meeting* di Saint-Gilles come una replica a quella dell'arcivescovo di Malines. L'uno e l'altro pensano al rendimento elettorale della scuola. Il primo per assicurare la durata di un governo civile autonomo, il secondo per assicurare la durata di un governo sottomesso alla Chiesa ». I colleghi non ignorano come l'onorevole Fanfani vada ripetendo che spera, nelle prossime elezioni in Italia, di avere dalla parte sua la stessa buona stella che ha accompagnato Adenauer nelle recenti consultazioni elettorali in Germania. Non sarà inutile allora ricordare come fu proprio Adenauer a presentare, due anni or sono, un ricorso alla corte di Karlsruhe contro alcuni *Laender*, che avevano intralciato lo sviluppo delle scuole confessionali cattoliche. Il governo di Adenauer ritenne che, con quei provvedimenti, si fosse violato il concordato tra lo Stato tedesco e la Santa Sede. La corte di Karlsruhe ha decretato, la primavera scorsa, che invece questo atteggiamento che alcuni *Laender* della Germania, tra i quali quello della Bassa Sassonia, avevano assunto verso la scuola privata cattolica, era pienamente compatibile con l'esistenza del concordato, data l'autonomia di cui questi *Laender* godono, in base alla costituzione, per quel che riguarda l'ordinamento scolastico. In Germania, nella lotta tra protestanti e laici da un lato e cattolici dall'altro questi ultimi hanno così perduto importanti posizioni sul terreno della scuola.

Qual è la conclusione di quanto siamo andati dicendo?

ERMINI. Che non volete i miliardi per le borse.

SCIORILLI BORRELLI. Non vogliamo che i miliardi dei contribuenti italiani vengano a voi, perché questo è lo Stato di tutti gli italiani e non è lo Stato né dei soli democristiani né dei soli socialcomunisti. Con ciò ci richiamiamo non solo al precetto costituzionale ma anche alle migliori tradizioni del Risorgimento italiano. Un cattolico, che è stato definito l'ultimo cattolico-liberale (qualche altro ha detto che l'ultimo cattolico-liberale sarebbe il nostro maestro Jemolo), il Lambruschini, disse in un dialogo solitario: «Avanti di dirvi quello ch'io non vorrei, vi dirò quello ch'io vorrei, quel ch'io domando e spero. Questo è: che alla pubblica istruzione sia da chi governa ampiamente ed efficacemente provveduto». Diteci con onestà e sincerità se voi, colleghi democristiani, siete in grado, dopo un decennio durante il quale direttamente o indirettamente avete dominato questo Ministero, di poter dire questo. E continuava il Lambruschini: «Insomma, alle scuole dei fanciulli e dei giovani dal governo fondate e mantenute e rette nulla manchi perché conseguano il fine a quelle proposto; perché siano in tal maniera d'ammaestramento esempio imitabile».

Esattamente un secolo fa, nel 1857, vi fu la discussione alla Camera piemontese della proposta di legge Lanza sul riordinamento dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione. Nella seduta del 27 gennaio 1857 Cavour intervenne nella discussione. Al solito, dietro una schermaglia procedurale, vi era una questione sostanziale, cioè se bisognava dare la precedenza alla scuola di Stato e poi pensare alla scuola privata o se occorreva invertire l'ordine. E l'inversione aveva una certa importanza, come facilmente si comprende.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Problema mal posto!

SCIORILLI BORRELLI. Il Cavour ebbe a dire in quell'occasione: «Prima si ordini l'insegnamento dello Stato e quindi si passi all'insegnamento libero».

Qual è la questione di principio che ci separa profondamente? Essa è racchiusa in questo dilemma: primato della scuola pubblica o della scuola privata?

Cioè il vostro cuore batte per la scuola privata o per la scuola pubblica?

FRANCESCHINI FRANCESCO. Batte per la scuola italiana.

SAVIO EMANUELA. Per la buona scuola.

SCIORILLI BORRELLI. Il Sommo Pontefice, al cui insegnamento penso voi vi ispiriate, ribadiva chiaramente, qualche giorno fa, questo principio del primato della scuola privata rispetto a quella di Stato. E, se leggete la stampa degli ultimi otto giorni a commento di quel discorso, vedrete come il dilemma sia questo e solo questo: primarietà e priorità della scuola nazionale di Stato della Repubblica italiana, nella sua organizzazione e nella sua struttura, o incremento della scuola privata gestita da organizzazioni ecclesiastiche?

Onorevole Moro, nella sua relazione alla Costituente ella affermò che era necessario sovvenzionare la scuola privata allo stesso modo come lo Stato sovvenziona le ferrovie gestite da privati o le compagnie di navigazione. Non so se ella sia ancora della stessa opinione di allora.

Sulla parte tecnica del provvedimento in esame si soffermerà più diffusamente l'onorevole Lozza. Per ora ho voluto richiamare la vostra attenzione sul fatto che qui non si tratta soltanto della questione di dare una somma più o meno grande agli studenti per proseguire gli studi: si tratta di una questione di fondo, di applicazione della Costituzione italiana nel momento storico in cui è giunta la società nazionale.

E, nel concludere, mi piace riportare le parole del mio conterraneo Bertrando Spaventa, che, allorché si discuteva del problema della libertà di insegnamento, oltre un secolo fa prima dell'unificazione d'Italia, ebbe a dire: «Ma, quando noi vediamo che sotteso alla invocata libertà d'insegnare non sarebbe punto più la sovranità della ragione, ma la sovranità dell'autorità, ma l'indiscutibilità della tradizione, allora noi, per l'amore medesimo della sovranità della ragione, ripudiamo non la libertà ma quelli che in nome della libertà vorrebbero il privilegio di mantenere la servitù spirituale». E più oltre aggiungeva: «Ma che la società non si addormenti, lasciandosi intricare ne' sinuosi e lenti rigiri delle corporazioni religiose, che vogliono la libertà di combattere la libertà, che da una parte impongono al governo di mettere un freno al pensiero, dall'altra chiedono per sé il segreto e l'inviolabilità».

Amici della democrazia cristiana noi rispettiamo le vostre opinioni, come speriamo che voi rispettiate le nostre. Però, nel momento in cui voi siete alla direzione dello Stato italiano, voi non avete il diritto di imporre le vostre idee e la vostra visione intorno al problema della scuola a tutto il popolo italiano. Noi confidiamo che nell'applicazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

leale della Costituzione, che voi come noi avete contribuito ad elaborare, troveremo il punto d'incontro per la risoluzione di questo fondamentale problema della vita italiana. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franceschini Francesco. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sarò molto più breve di quanto non sia stato l'onorevole Sciorilli Borrelli, perché ho voluto, in un tema com'è questo, preparare quasi tutto per iscritto il mio intervento, evitando così ciò che non ha evitato l'onorevole Sciorilli Borrelli: di lasciarsi trasportare dalla passione a dire parole che forse, se le avesse meditate, non avrebbe profferito.

L'ampia ed approfondita relazione dell'onorevole Romanato alla proposta di legge n. 2430 di iniziativa dei deputati Fanfani, Rumor, Piccioni, Foresi, Gui, Conci, Salizzoni e Zaccagnini risponde così pienamente ed esaurientemente al pensiero della maggioranza della VI Commissione, va incontro con tanta abbondanza di argomenti ad ogni dubbio o perplessità che possano insorgere dall'esame del documento che oggi affronta la discussione in aula, da rendere ben difficile la scelta e lo sviluppo di temi diversi. Ci troviamo infatti dinanzi ad un'introduzione che dipana con chiarezza i motivi economici, giuridici e sociali donde hanno origine lo spirito e la lettera della proposta, e ad un commento preciso dei singoli articoli, illustrati secondo un piano di stretta deduzione costituzionale.

L'importanza del provvedimento in esame, onorevoli colleghi, si rivela non soltanto dalla sua vastità ed organicità, ma anche dal raffronto col quadro disordinato delle pur notevoli provvidenze, consentite sotto forma di borse di studio dalla vigente legislazione agli alunni bisognosi, capaci e meritevoli delle scuole secondarie e superiori. Di fronte a questo quadro, in cui spicca come lineamento definitivo e come primo sforzo concreto soltanto l'erogazione di 500 milioni annui sancita dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, la proposta di legge Fanfani appare ben più vasto e più aggiornato tentativo di attuare il terzo comma dell'articolo 3 della Costituzione.

Essa non si pone orgogliosamente come una panacea di tutti i mali da carenza che affliggono la scuola italiana; ma risolve onestamente i compiti che si prefigge. Ed è qui il primo punto del nostro disaccordo con la rela-

zione di minoranza. L'onorevole Natta trae dall'analisi dell'articolo 34 della Costituzione una conclusione critica, vorrei dire pregiudiziale, circa l'ambito della proposta di legge Fanfani; afferma cioè che « essa non risponde in gran parte all'esigenza e all'impegno del terzo comma dell'articolo 34, in quanto è soprattutto rivolta ad agevolare con le borse di studio la frequenza di quel tipo di scuola (la media inferiore) che, per principio, dovrebbe già essere obbligatoria e gratuita per tutti.

Ma vediamo che cosa dice testualmente il terzo comma, onorevole Natta e onorevole Sciorilli Borrelli: « I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi ». Ora, il titolo della proposta di legge in esame, e cioè il suo intento dichiarato non è quello di far sì che l'istruzione del triennio post-elementare divenga di fatto obbligatoria, come in diritto fu vanamente proclamato nel 1923. Sappiamo tutti, onorevoli colleghi, e lamentiamo tutti questa perdurante gravissima manchevolezza della nostra scuola; ma la proposta Fanfani concerne « provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi », ed assume il suo compito, evidentemente *a priori* circoscritto, gravitando sulle reali condizioni della scuola italiana che sono appunto quelle della non totale osservanza dell'obbligo scolastico.

L'onorevole Natta stesso dichiara che l'articolo 34 affronta « una serie di ben distinte e precise esigenze ». E, se sono, dunque, come sono, distinte e precise, non confondiamole l'una con l'altra e non rendiamole imprecise. E anche questa sembra essere una preoccupazione dell'onorevole Natta, quando soggiunge: « Non può esservi dubbio pertanto che il terzo comma dell'articolo 34 pone un problema e sancisce un principio diverso e distinto da quello dell'istruzione gratuita e obbligatoria ».

Io chiedo al relatore di minoranza donde mai ricavi che la proposta Fanfani tende a risolvere anche il problema della obbligatorietà e gratuità del triennio. Ma essa non si pone neppure questo problema! E ciò sia perché pretendere di risolverlo oggi significherebbe esorbitare dall'ambito di qualsiasi concreta possibilità, sia perché i proponenti mirano ad attuare un altro scopo: quello cioè di assumere i capaci e meritevoli dove e come essi si offrano agli intenti della legge, e di aiutarli a proseguire negli studi. Insomma, il punto tre, non il punto due.

L'onorevole Natta sembra obiettare, a pagina 14, che prima di occuparci del completamento degli studi dei migliori alunni occorre rendere effettivo l'adempimento scolastico di tutti gli obbligati. Ma questo è un argomento molto difficile, onorevole Natta, e insieme capzioso; perché di questo passo noi andremo all'assurdo di bloccare tutta la scuola media superiore ed anche la scuola universitaria, in attesa che sia stato risolto...

NATTA, *Relatore di minoranza*. Non sostengo questo.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Mi pare che lo sostenga a pagina 14, onorevole Natta.

NATTA, *Relatore di minoranza*. Volevo solo chiarire i termini della proposta, cioè i limiti entro cui essa può essere valutata.

FRANCESCHINI FRANCESCO. No, ella ad un certo punto della sua relazione afferma molto chiaramente che « la questione di fondo resta non già quella di consentire ad una esigua minoranza di capaci e di meritevoli la frequenza della scuola secondaria inferiore bensì di renderla per tutti effettivamente obbligatoria e gratuita ». Ma questo è un altro scopo, completamente diverso da quello della proposta Fanfani, onorevole Natta.

NATTA, *Relatore di minoranza*. Non equivochi sui termini. Ella è d'accordo con me nel riconoscere che il problema fondamentale è quello di realizzare il principio dell'istruzione obbligatoria e gratuita.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Ma che significa questo? Ella cade nello stesso errore in cui è caduto l'onorevole Sciorilli Borrelli, il quale ha detto testualmente che noi vorremmo applicare solo una parte dell'articolo 34.

SCIORILLI BORRELLI. Volete applicare solo una parte dell'articolo 34.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Appunto! Ora, l'articolo 34 consta di 4 commi. È possibile, nella desolata penuria in cui purtroppo versa la scuola italiana, cominciare ad applicare uno di questi commi senza pregiudizio degli altri? O non è possibile?

SCIORILLI BORRELLI. Applicateli contemporaneamente!

FRANCESCHINI FRANCESCO. Che significa contemporaneamente?

SCIORILLI BORRELLI. La scuola dell'obbligo.

FRANCESCHINI FRANCESCO. È lo stesso errore che ho rimproverato all'onorevole Natta, quando ho affermato che di questo passo per attendere l'estensione della scuola media dovremo bloccare tutte le scuole italiane.

SCIORILLI BORRELLI. Ma la scuola d'obbligo come l'intende ella?

FRANCESCHINI FRANCESCO. Ripeto che non è questo il tema della nostra proposta di legge; e voi siete ben capziosi nel pretendere che essa svolga un altro tema, diverso da quello che si propone. I capaci e i meritevoli che si rivelino tali per meriti scolastici e per concorso, pochi o molti che siano, debbono essere aiutati comunque a proseguire gli studi. Ecco lo spirito e la lettera del terzo punto dell'articolo 34, ed ecco lo spirito e la lettera della proposta Fanfani. Il resto verrà, deve venire; dovranno, in un sospirato giorno, trovarsi a scuola tutti i ragazzi, indistintamente, fra gli undici e i quattordici anni: ed allora il traguardo sarà raggiunto al termine del ciclo finalmente assicurato e completo, come è detto appunto nell'articolo 10, che sembra desti lo scandalo dell'onorevole Natta. Ma non è affatto compito della proposta in esame quello di realizzare l'afflusso totale degli obbligati alla scuola del triennio. Diciamo che essa in modo notevole facilita questo scopo, che è un bene accessorio, uno stimolo alla frequenza, un incoraggiamento a non abbandonare la scuola inferiore. Ma nient'altro; ben maggiori provvidenze, onorevoli colleghi, dovranno essere escogitate e adottate per far sì che la scuola elementare e quella media inferiore non siano più considerate da tanta parte del nostro popolo un lucro cessante e un danno emergente! Del resto, abbiamo avuto occasione di trattare largamente, onorevole Natta, questo tema nella recente discussione del nostro bilancio; e nessuno che io ricordi ha citato la proposta Fanfani come argomento pertinente. Neppure qui, dunque, lo faremo, superando pertanto la sua obiezione.

Quando, invece, ella, onorevole Natta, tocca l'argomento della discriminazione tra zone aventi scuole secondarie e zone prive di tali scuole (e su questa argomentazione insiste anche l'onorevole Sciorilli Borelli), devo confessare una certa perplessità. Effettivamente, le difficoltà familiari dell'alunno bisognoso sono enormemente accresciute dalla necessità che egli debba trasferirsi e vivere in altra sede per continuarvi gli studi; ed è ben chiaro che si debba provvedere con sufficiente larghezza a questo inconveniente. Ma spesso accade che una povera famiglia non riesca a mantenere agli studi i propri figlioli neppure nello stesso luogo di residenza. Basti pensare ai libri, ad un vestiario decente, allo stesso vitto. Ed è purtroppo questa la causa di tante disertazioni scolastiche sia durante il

triennio dell'obbligo che successivamente, nella scuola superiore.

Ora, data la discreta entità della somma prevista dalla proposta Fanfani per le singole borse di studio, sembrerebbe quasi fortunata una famiglia che risieda in una lontana zona rurale rispetto ad altra che abiti magari in un miserabile sobborgo cittadino. Tanto più che ben difficilmente si potrà rendere operante e giusta la norma dell'articolo 7, che prevede una « riduzione delle borse qualora la distanza fra la sede della scuola frequentata ed il comune di residenza della famiglia consenta agevolmente all'alunno il rientro in famiglia ogni giorno ». Cosa vuol dire agevolmente? Questo « agevolmente » si misura in chilometri, oppure in qualità di strada, oppure in frequenza o fortuna di mezzi di trasporto, oppure in condizioni fisiche dell'alunno, oppure in età maggiore o minore? È assai facile che si scivoli per questa via nell'arbitraria determinazione, anche se un minuzioso regolamento disciplinerà questo articolo. Nascerebbero confronti incresciosi, malumori inevitabili. È tanto giusto quello che dice il Manzoni, che l'uomo « anela piuttosto a compararsi che non a divenire », lo constatiamo così spesso nella nostra esperienza umana! Ed allora io credo che un esame più approfondito potrà suggerire qualche emendamento che non trascuri di assegnare magari una piccola quota alle famiglie particolarmente povere, residenziali; ed altra quota, maggiore, a quelle il cui figliuolo debba comunque trasportarsi e consumare un pasto fuori di casa: fermo restando il contributo massimo per gli alunni che effettivamente debbano vivere permanentemente fuori della loro famiglia per frequentare la scuola. Direi che, a ben guardare, il numero di questi ultimi non sarà proprio altissimo, specialmente nel nord e nel centro d'Italia, dove spesso i capoluoghi di mandamento possiedono tutti i tipi di scuola secondaria a non molta distanza dalla periferia, e sono forniti di agevoli mezzi di comunicazione afferenti e deferenti, ciò che consente un comodo spostamento anche di 20, 30 o più chilometri, effettuabili senza troppi inconvenienti nella stessa giornata. L'erogazione pertanto di una quota media a moltissimo allievi consentirebbe una forte economia; la quale potrebbe essere impiegata a favore delle famiglie povere residenziali.

Mi pare di poter intravedere, insomma, tre tipi e non due soltanto di borse di studio; ed è certo che la successiva discussione potrà chiarire questa mia perplessità.

Quanto afferma l'onorevole relatore di minoranza circa l'opportunità di conglobare, nella nuova legge che approveremo, i 500 milioni di borse assegnati ogni anno dalla legge n. 645, mi trova consenziente. Guardi, onorevole Natta, voglio dirle subito che non credo che ella possa dire *Honny soit qui mal y pense*, se io attribuisco a lei ed alla sua parte la seconda intenzione di ripristinare con questo conglobamento l'ingiusta esclusione dalle borse degli alunni bisognosi capaci e meritevoli appartenenti alla scuola non statale.

NATTA, *Relatore di minoranza*. No no, spiegherò il perché. È indipendente da questo aspetto.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Non vorrei passare per malizioso, ma neppure per ingenuo!... il fatto è che il congegno previsto nella proposta di legge Fanfani è assai migliore, più aderente, più agile di quello tradizionale — per dir così — che regola l'assegnazione delle borse nella legge n. 645.

Inoltre non è opportuno, per molti aspetti, fare concorsi diversi per lo stesso scopo o pressoché per lo stesso scopo; mentre risulta, per contro, sempre più necessario semplificare le provvidenze statali e unificarle. Oh, se si potesse ottenere quest'ordine nella scuola, sarebbe un gran bell'esempio per tutti, ed un forte incentivo a porre finalmente disciplina in quel caos che sono oggi la previdenza, l'assistenza e le assicurazioni pubbliche!

Ma, a parte questa parentesi dolorante, io non credo né impossibile e neanche difficile che la proposta Fanfani assorba le borse della legge 645. E mi pare che, appunto correggendo le troppo rigide discriminazioni di cui abbiamo già parlato, il massiccio apporto di mezzo miliardo all'anno potrebbe davvero giovare ad una più opportuna perequazione. Sarà bene che anche questo punto sia esaurientemente trattato e chiarito dai vari colleghi competenti.

Voglio poi sottolineare un aspetto che mi sembra particolarmente interessante, e su cui occorre appena che io mi soffermi. Le previste borse di studio della proposta Fanfani andranno anche a beneficio dell'istruzione tecnica, andranno cioè non soltanto a formare il quadro dei dirigenti professionisti, ma anche in buona parte — speriamo — quello dei qualificati e degli specializzati nelle varie branche dell'industria, dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio. Basterebbe questa osservazione, onorevoli colleghi, a farci affrettare il più possibile l'approvazione della legge: quando si pensi alla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

quantità di nostri giovani ingegnosi, geniali, che saltando dalla povertà sono impediti di studiare per apprendere un mestiere remunerativo, o di lavorare all'estero. Gli istituti professionali sono scuole di secondo grado; cosicché i più capaci e meritevoli potrebbero fruire di borse continuative per due, tre, quattro anni dopo l'avviamento. E se le proporzioni si sposteranno a poco a poco, come è auspicabile nello stesso interesse degli studi classici, verso una maggiore valorizzazione delle professioni tecniche, e queste saranno finalmente accolte e perfezionate in sede universitaria, allora si potrà dire che con la proposta Fanfani sarà stato dato un possente impulso alla elevazione sociale ed economica del popolo italiano, proprio nei ceti meno abbienti, secondo lo spirito autentico dell'articolo 34.

Ma esiste, anche l'articolo 33 della Costituzione onorevole Natta ed onorevole Sciorilli Borrelli (ed eccomi al motivo di maggior dissenso dalla relazione di minoranza) quell'articolo 33 che, mentre dispone che la Repubblica istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi, riconosce come realtà e come diritto il pluralismo scolastico.

Ha fatto bene l'onorevole Romanato a citare il fondamentale articolo 30, che premette al diritto il dovere, e l'uno e l'altro incentra nella famiglia, non già nello Stato. Priorità cronologica e priorità assiologica: che impongono quindi il pieno rispetto della volontà familiare e della sua libertà di esecuzione. Libertà effettiva ed effettivi mezzi e sussidi, affinché essa si orienti in ogni direzione lecita.

L'onorevole Sciorilli Borrelli ha citato assai tumultuosamente i vari problemi suscitati dall'articolo 33 della Costituzione. Ha citato l'inciso « senza oneri per lo Stato » dimenticando di darci l'interpretazione che lo stesso proponente onorevole Corbino fornì contestualmente alla Camera: e cioè che per il solo fatto che gli istituti scolastici privati sorgono, essi non hanno il diritto di pretendere sussidi dallo Stato.

Ma sorti che siano, e quando espletino una funzione preziosa per la nazione, qual è quella, onorevole Natta, di educare e di istruire 600.000 giovani in Italia, allora lo Stato può ben avere il diritto di concedere loro qualche sussidio, consentendo così che essi vivano.

Questa, ripeto, non è mia interpretazione: bensì quella che fornì subito l'onorevole Corbino, come del resto i costituenti che siedono in quest'aula ricordano.

Quanto alla « parità » vorrei dire all'onorevole Sciorilli Borrelli che se la legge per la parità non è stata ancora discussa e votata (a parte le responsabilità di questa carenza, che sono vostre e nostre)...

NATTA, *Relatore di minoranza*. Sono vostre: abbiamo anche presentato delle proposte di legge.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Anche noi. Ma a parte, dicevo, il fatto che tale legge non sia stata votata, è evidente che in uno Stato ben ordinato vige a pieno valore la legge della parificazione, fin tanto che essa non sia sostituita.

NATTA, *Relatore di minoranza*. Purtroppo

FRANCESCHINI FRANCESCO. D'altra parte, onorevole Natta, ella ha pur visto i testi sulla parità, quello ministeriale e quello di iniziativa parlamentare: le pare che essi differiscano tanto dalle norme per la parificazione?

NATTA, *Relatore di minoranza*. Vi sono alcune differenze.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Indubbiamente, vi sono alcune differenze; ma pare veramente a lei che dobbiamo dirci in totale carenza legislativa perché non è stata ancora approvata la deduzione costituzionale circa la parità: talché bisogna addirittura considerare fuori legge gli istituti scolastici non statali? Eh, no, onorevole Natta, non dirà queste cose!

ALBARELLO. E con questi ragionamenti si va sempre peggio in Italia.

FRANCESCHINI FRANCESCO. L'onorevole Natta si straccia le vesti accusando la proposta Fanfani di voler adottare un provvedimento a tutto e solo favore della scuola privata legalmente riconosciuta; e per questo afferma che tale proposta « deve essere nettamente condannata e rigettata ». Io non direi, onorevole Natta, che dal 1948 ad oggi vi sia stata alcuna luce di respicenza nei vostri atteggiamenti!

NATTA, *Relatore di minoranza*. E nemmeno nei vostri.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Né posso purtroppo concordare con l'onorevole Romanato, là dove egli ottimisticamente afferma che « la polemica in materia, malgrado la irriducibilità di certi polemisti di professione, si va sempre più spegnendo, per lasciar posto a più degne competizioni sul piano della preparazione e del rendimento finale degli studenti ». Fosse veramente così, onorevole Romanato! dirò meglio: sono anch'io certo che per la sana ed equilibrata opinione pubblica le cose vadano nel modo che ella dice; e che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

alla diffidenza vada subentrando a poco a poco la confidenza; ma v'è ancora troppo partito preso nei responsabili di certe correnti di pensiero, che pur tengono sempre ad erigersi difensori della libertà! E per le borse di studio o per le scuole materne o per la disciplina della parità o, in genere, per tutto quello che non sia provvedimento secondario in tema scolastico, si vuol sacrificare la libertà al mito dello Stato educatore, dello Stato monopolista della scuola. Ma donde scaturisca costituzionalmente questo mito, io non so davvero, onorevole Natta; e vorrei da lei conoscerlo. Vorrei rileggere con lei in quest'aula gli articoli dall'1 al 9, l'articolo 18, l'articolo 20, gli articoli dal 29 al 38, l'articolo 45 ed altri, tutti vicendevolmente complementari; e vorrei confrontarli ad uno ad uno con quanto ella afferma per negare alla proposta di legge in esame il diritto di consentire a tutti i cittadini poveri di scegliere la scuola che preferiscono e di rendere non irrisoria, ma effettiva questa scelta.

Al povero la scuola dello Stato: il ricco vada dove vuole. Va bene così, onorevole Natta? Ecco in sostanza ciò che ella sostiene! Ma noi non possiamo seguirla su questo terreno. E dico noi per dire tutti gli uomini liberi che amano la giustizia e che rispettano la Costituzione dello Stato.

Non so poi che cosa dire, onorevole Natta e onorevole Sciorilli — e finirò per trovarmi monotono — di certi dati statistici che voi fornite all'opinione pubblica e che anche a pagina 15 della relazione...

NATTA, *Relatore di minoranza*. Sono dati ufficiali!

FRANCESCHINI FRANCESCO. Guardi, onorevole Natta: sarà bene che invece di ripetere anche a lei quanto ho già detto all'onorevole Alicata nella mia risposta in sede di bilancio dell'istruzione, io contrapponga ai vostri dati quelli veri e controllabili.

Alunni di scuole non statali legalmente riconosciute, classiche e tecniche: 250.324 (anno 1956); alunni di scuole private autorizzate: 35.414; totale 285.738 alunni di scuole secondarie non statali.

Di contro a queste cifre, che testimoniano l'imponente ma limitato apporto dell'iniziativa libera, sta il numero degli alunni delle scuole secondarie dello Stato: alunni delle scuole classiche: 592 mila (anno 1956); alunni delle scuole tecniche: 652 mila; totale: 1.244.000.

Se poi aggiungiamo, come indubbiamente dobbiamo aggiungere, onorevole Natta, a questa ultima cifra, la cifra fornita dagli alunni delle scuole elementari, andiamo a 5

milioni e 700 mila alunni di scuole statali, contro circa 600.000 di quelle non statali.

NATTA, *Relatore di minoranza*. Io non do cifre in contrasto con le sue.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Ella parla di istituti e, nella formulazione che ella dà, c'è sotto proprio l'equivoco. Gli istituti sono molti, gli allievi sono pochi. Ora il pericolo non sta negli edifici, ma in quello che ella crede di denunciare col numero degli edifici: cioè un numero immenso di allievi. Il che non esiste.

NATTA, *Relatore di minoranza*. Non è questo! Ella non mi avrà capito bene.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Se permette, abbiamo dunque 5 milioni e 700 mila alunni di scuole elementari e secondarie statali, contro un complesso di 600 mila alunni di scuole non statali, comprese le elementari. E se vogliamo aggiungere anche le famigerate scuole materne, aggiungiamole pure. Ma qui vorrei dire all'onorevole Sciorilli Borrelli che queste scuole materne, quasi tutte non statali e in massima parte religiose, sono la vergogna del pensiero e del vecchio mondo laico; e sono la gloria del pensiero e del cuore cristiani. Non ci si venga qui a rinfacciarle quasi come un mezzo di accupio, che afferri le giovani prede e le porti agli inconfessabili fini del pensiero cristiano! Vergogna del mondo conservatore, ateo ed illiberale del secolo scorso, assente dai problemi sociali, le scuole materne sono un vanto del pensiero e del cuore cristiani. Non potete negarlo, anche se mordete chi vi fa del bene!

NATTA, *Relatore di minoranza*. Adesso ci fa diventare cannibali!

FRANCESCHINI FRANCESCO. Le pare che vi sia alcunché di allarmante nelle cifre che ho esposto, e che segnano un rapporto di consistenza minore del 2 a 10? Le pare che vi sia alcunché di allarmante per la salvezza della Repubblica italiana? E le pare che vi sia qualcosa di allarmante se questo numero possa avere un eventuale incremento di qualche centinaio o di qualche migliaio di studenti in virtù della proposta Fanfani? (E badi bene che l'onorevole Romanato ne dubita assai, e non a torto, giacché buona parte delle famiglie disagiate sarà sempre portata a preferire — pur con i proventi della borsa di studio — una scuola meno dispendiosa, come quella dello Stato, ad un'altra più dispendiosa, come quella non statale).

ALBARELLO. Ci penserete voi a dare le borse di studio solo a quelli che vanno alle scuole private!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

ROMANATO, *Relatore per la maggioranza.*
Legga la proposta di legge.

FRANCESCHINI FRANCESCO. No, onorevoli signori: di questo passo e con questi criteri non si va innanzi. E bisognerà chiarire una buona volta da che parte sta la libertà e da che parte sta il pretesto per soffocarla. *Iurgii causam intulit...* Voi cercherete con ogni mezzo di portarci ad uno schieramento di forza. Ma noi preferiremo sempre la via del diritto; giacché solo con il diritto — in uno Stato saldamente democratico — finirà per prevalere la ragione. Ed allora sarà finita l'antitesi fra scuola e scuola, questo porre il problema della scuola in termine di « primato », di priorità, di primatità; sarà finita l'incostituzionale pretesa che lo Stato abbia, come ella dice, onorevole Natta, « specifica e preminente funzione nel campo dell'istruzione pubblica »; mentre esso continuerà pacificamente a tenere di fatto questo primato che nessuno sogna di contrastargli: e tanto meno noi, professori cattolici dello Stato!

Nella relazione al disegno di legge n. 2100, l'onorevole Gonella scrisse che « l'assistenza scolastica si colloca nel quadro della collaborazione fra i termini del trinomio educativo genitori-figli-scuola » (È il solo trinomio ammissibile...

SAVIO EMANUELA. Giusto.

FRANCESCHINI FRANCESCO. ... e non quello « genitori-figli-Stato »); « e vi si colloca come strumento essenziale di avvicinamento, di stimolo e anche di recupero. L'assistenza prevista dall'articolo 34 della Costituzione, per i giovani capaci, meritevoli e privi di mezzi è parte integrante del nuovo sistema scolastico. Essa non è solo un obbligo di giustizia sociale, ma anche una condizione necessaria per l'efficace funzionamento delle nuove istituzioni, che sarebbero colpite da paralisi se non fossero alimentate dall'afflusso dei giovani effettivamente capaci di ascendere negli studi, indipendentemente dalle loro condizioni economiche e indipendentemente da discriminazioni e da determinismi di classe ».

« Noi non ci proponiamo — continua l'onorevole Gonella — di sostituirci alle famiglie; ma vogliamo aiutarle ad attuare, esse, i propri fini: tra cui è fondamentale l'educazione dei figli. Ci serbiamo fedeli a un ideale di società che riconosce tra le sue risorse di conservazione e di progresso il naturale sforzo che le famiglie compiono per elevare i propri figli. Una assistenza ai giovani che non avesse il suo fondamento nella difesa e

nella valorizzazione della famiglia sarebbe destinata fatalmente a preparare le basi di una società oppressa ».

Onorevole Natta, ecco delle parole serene; ed ella, che pure ha mostrato di riconoscere almeno taluni aspetti positivi di questa proposta di legge, comprende bene che sono espressioni al di sopra di ogni deterioro veduta. In questa cornice, dopo 6 anni, si pone naturalmente la proposta Fanfani. In questa cornice va intesa, limpidamente orientata a contribuire in spirito di libertà, con amore, con sacrificio consapevole, al progresso e alla vera unità della scuola italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Istruzione) nella seduta odierna, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

Senatori CANONICA ed altri: « Aumento a lire 16 milioni del contributo annuale dello Stato all'Istituto di studi romani » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2834);

BERNARDINETTI e FERRERI PIETRO: « Aumento del contributo annuo di lire quindici milioni all'università di Pavia per il funzionamento del Centro appenninico di genetica istituito sul monte Terminillo » (1779), *con modificazioni e con il titolo*: « Aumento del contributo annuo di lire dieci milioni all'università di Pavia per il funzionamento del Centro appenninico di genetica istituito sul monte Terminillo »;

GOTELLI ANGELA ed altri: « Norme per il riordinamento dei patronati scolastici » (2826), *con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita* la proposta di legge di iniziativa dei deputati Lozza e Marchesi: « Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, n. 457 per il riordinamento dei patronati scolastici » (69).

La proposta Lozza e Marchesi, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere in quali circostanze è avvenuto, da parte delle autorità francesi, il fermo del piroscafo *Campidano* nelle acque territoriali tunisine e quali passi abbia intrapreso il Governo italiano contro tale azione illegale.

(3805)

« LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che determinano le autorità di pubblica sicurezza delle provincie siciliane a negare l'autorizzazione ai partiti e alle organizzazioni di massa di sinistra a tenere comizi o manifestazioni pubbliche nelle piazze principali delle città e dei paesi dell'isola.

(3806)

« CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le disposizioni di legge che autorizzano le autorità di pubblica sicurezza della Sicilia a vietare le manifestazioni pubbliche dei partiti di sinistra, qualora abbiano luogo, nella stessa giornata e località, piccole cerimonie religiose, molte volte indette appunto per provocare il divieto della polizia ai danni delle organizzazioni di sinistra.

(3807)

« CALANDRONE GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui il 25 novembre 1957, a Siracusa, gruppi di braccianti furono caricati e percossi da reparti di pubblica sicurezza.

(3808)

« MARILLI, BUFARDECI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se conosce ed approva il comportamento del commissario prefettizio al comune di Firenze e dell'amministrazione dell'« A.T.A.F. » che, mentre erano in corso le trattative per raggiungere un accordo sulle richieste di riduzione dell'orario di lavoro, hanno denunciato alla magistratura i segretari delle tre organizzazioni: C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.

« Tale comportamento costituisce dispregio ai principi costituzionali, che riconoscono a tutti i lavoratori il diritto di sciopero, e giustifica la giusta reazione messa in atto dalle tre organizzazioni provinciali, che hanno de-

ciso di proclamare lo sciopero generale di tutti i servizi pubblici.

« Gli interroganti domandano se non intenda intervenire d'urgenza al fine di evitare che il giustificato risentimento dei lavoratori determini un'aggravamento della situazione nella provincia.

(3809) « MONTELATICI, TARGETTI, ZAMPONI, BARDINI, SACCENTI, BARBIERI, CERRETI, PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se fosse possibile l'applicazione di una tariffa più economica al trasporto dei succhi agrumari destinati all'industria, che, essendo prodotti soltanto in Sicilia, meno piccoli quantitativi prodotti in Calabria, e utilizzati nel lavoro di preparazione dei succhi agrumari zuccherati soltanto da industrie del Centro-Nord, a migliaia di chilometri di distanza, sono gravati da un prezzo di trasporto rilevante. Una tariffa ridotta faciliterebbe il consumo dei succhi agrumari.

(3810)

« DI FILIPPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali sono gli intendimenti del Governo in relazione alle imponenti manifestazioni di braccianti agricoli svoltesi in Sicilia, così come in altre regioni d'Italia, per ottenere:

1°) che siano aumentate le pensioni I.N.P.S. e stabilito il minimo di pensione in lire 10.000 mensili;

2°) che sia eliminata l'assurda e iniqua sperequazione del trattamento previdenziale dei braccianti agricoli rispetto agli altri lavoratori e che pertanto:

a) siano aumentati gli assegni familiari in agricoltura e per parificarli con quelli dell'industria;

b) che sia estesa l'assistenza malattia ai familiari di tutti i braccianti agricoli;

c) che siano rivedute le indennità di malattia ed infortunio e le norme relative agli infortuni e malattie professionali in agricoltura;

d) che le attuali limitazioni per la corresponsione del sussidio di disoccupazione ai braccianti agricoli siano revocate.

(3811)

« DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è vera la notizia secondo la qua-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

le l'Istituto di genetica cederebbe, il 2 dicembre 1957, in licitazione privata, una tenuta di 150 ettari, di sua proprietà, situata in zona detta la Inviolatella, alla Tomba di Nerone a Roma, favorendo la Società immobiliare che tanta parte ha avuto nel recente scandalo sulle aree fabbricabili a Roma.

« Gli interroganti chiedono al ministro se non intende condurre una immediata indagine sul fatto e prendere quei provvedimenti che garantiscano lo svolgersi dell'aggiudicazione nel rispetto delle norme di legge che regolano questa materia a ciò che sia rispettata rigorosamente la legalità democratica.

(3812) « CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, SCIORILLI BORRELLI, NATOLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica del cieco civile Saccia Sebastiano fu Giovanni (posizione 54184), da Rodi Garganico (Foggia).

« Le ripetute richieste inviate dalla interrogante all'ufficio competente non hanno avuto risposta.

« La interrogante fa presente che il Saccia è della classe 1879, ha cioè quasi 79 anni, e vive in condizioni di estrema miseria; e chiede di conoscere se non si intenda intervenire energicamente affinché la pratica di cui sopra, evidentemente smarrita, sia rintracciata e possa avere il suo corso.

(30418) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per sapere quanto tempo ancora abbia in animo di trattenere il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie la pratica di rinnovo degli assegni in favore dell'ex militare Ambrogio Francesco, da Siracusa, il quale non percepisce la pensione dal 1° agosto 1956.

(30419) « MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali le pratiche di pensione privilegiata ordinaria debbano giacere immancabilmente per un non ben determinato numero di anni presso il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie competente a dare il parere di me-

rito. A ciò deve aggiungersi l'aggravante che a nulla vale sollecitare pratiche che per essere segnalate rivestono particolare carattere d'urgenza (e vari sono i motivi di questa), per cui si ricava l'impressione che si sia costituito uno Stato nello Stato senza per altro avere leggi né termini che ne regolino l'azione.

« Solo per segnalare un caso, si fa riferimento alla pratica dell'ex militare Verzi Giuseppe di Arcangelo, che giace al predetto comitato da tempo precedente all'agosto del 1956 e quantunque l'interrogante si sia ad esso rivolto con lettera del 31 ottobre 1956, n. VR15, nessun cenno di riscontro è giunto a distanza di ben un anno ed un mese: tutto ciò è deplorabile sia per l'infingardaggine così lampante nei riguardi di un parlamentare (che se anche considerato come uno tra i cittadini italiani ha ben diritto ad una risposta), sia perché alcun motivo di ordine burocratico può autorizzare chiunque a sottrarre per tanto tempo un cittadino ai propri diritti, e nel caso presente ad una pensione che può valerne la vita.

« L'interrogante chiede infine se in considerazione di tutto ciò non si vogliano adottare adeguati provvedimenti perché il lavoro del detto comitato sia snellito e reso più efficiente per la funzione cui è preposto.

(30420) « MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se approva che il comune di Sesto Campano (Campobasso) contro ogni legge umana e divina continui a rimanere senza ostetrica.

(30421) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando potranno essere portate a termine le operazioni, opportunamente disposte e già in corso da diversi mesi, relative all'arenile della fascia costiera patrimoniale di Tortoreto (Teramo), avendo i numerosi interessati vivissimo desiderio di uscire dall'attuale situazione piena di incertezze, che ormai si protrae da troppo tempo.

(30422) « COLITTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli non ritenga opportuno riaprire il termine per la presentazione delle domande di stabilizzazione da parte dei professori abilitati.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

« Tale provvedimento sarebbe giustificato dal fatto che brevissimo è stato il tempo concesso fra la data della circolare dei provveditori su tale materia (22 settembre 1957) e il termine utile per la presentazione delle domande (30 settembre 1957, prorogato al 7 ottobre 1957).

« L'assenza di buon numero di professori abilitati dalle loro sedi, a causa degli esami di Stato, ha prodotto numerosi inconvenienti, nel senso che in parecchi casi le domande sono pervenute oltre il termine.

« La interrogante propone che tale termine sia prorogato al 31 dicembre 1957, trattandosi di un beneficio del quale gli interessati non potrebbero giovare mai più.

(30423) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli non ritenga opportuno rivedere il limite di età prescritto per la partecipazione al concorso per esami e titoli a n. 134 posti di insegnante tecnico-pratico negli istituti tecnici bandito con decreto ministeriale 29 novembre 1957.

« Tale limite, fissato in anni 30 è elevabile ai sensi dell'articolo 2, commi a), b), c), d), e), e successivo capoverso.

« La interrogante ritiene sia equo elevare il limite di età anche per gli insegnanti che, non trovandosi in alcuna delle condizioni di cui alle lettere su indicate, siano in servizio almeno da un triennio. Ciò in analogia a quanto fu operato a modifica del regio decreto 27 gennaio 1933, n. 153, per il bando di concorso a posti di insegnante tecnico pratico indetto con decreto ministeriale 7 settembre 1954.

(30424) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale è oggi, dopo 2 mesi dall'apertura delle scuole, lo stato di impegno della scuola media a Napoli:

1°) se ogni scuola è al completo dei suoi insegnanti;

2°) se ogni classe ha il suo diario quotidiano regolare;

3°) se, e quali, corsi, lezioni, incarichi risultano scoperti e perché.

(30425) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, entro l'esercizio finanziario in corso, il comune di Pietrafitta (Cosenza) sarà ammesso a benefi-

ciare delle provvidenze statali per la costruzione delle fognature, opera di assoluta ed urgente necessità per la popolazione interessata.

(30426) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali la S.M.E., che ha lo sfruttamento di un impianto elettrico nell'agro del comune di San Polo Matese (Campobasso), e precisamente in contrada Rio-Freddo, non ancora corrisponde al detto comune il sovracano di lire 1.300 per chilowatt di potenza nominale media, dovuto in virtù dell'articolo 1, comma ottavo, della legge 27 dicembre 1953, n. 959, e quali provvedimenti intende prendere perché la legge sia rispettata.

(30427) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponde a verità la notizia che la somma di lire 40 milioni destinata alle riparazioni più urgenti della diga foranea del porto di Licata (Agrigento), sia stata stornata per opere di altri porti, meno urgenti.

« Gli interroganti, mentre ricordano gli impegni specifici assunti dal ministro dei lavori pubblici in sede di discussione del corrente bilancio, richiamano l'attenzione sulla assoluta necessità di ripristinare tale finanziamento e sulla opportunità di dare immediato inizio ai lavori.

« Infatti la erosione progressiva della diga foranea del porto di Licata e le recenti mareggiate rendono indispensabile un pronto intervento, atto ad evitare danni più gravi, tenendo all'uopo conto della perizia di lire 100 milioni predisposta dagli uffici competenti.

« Gli interroganti nel sottolineare l'urgenza di tale intervento, ricordano il particolare valore economico e sociale che ha il porto di Licata, la cui efficienza è condizione essenziale ed indispensabile per la vita delle popolazioni di quel vasto *hinterland*.

(30428) « DI LEO, GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se ritenga di poter disporre per l'accoglimento della richiesta formulata dal comune di Scala-Coeli (Cosenza) ed approvata dalla giunta provinciale amministrativa, relativa all'istituzione di una agenzia postale nella frazione San Morello.

(30429) « BUFFONE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per l'immediato inizio dei lavori per la costruzione della variante sulla strada statale n. 115 nell'abitato di Porto Empedocle.

« Gli interroganti ricordano che ancora una volta recentemente un grave incidente si è dolorosamente verificato causando la morte di tre cittadini ed il ferimento di altri cinque, con vivo allarme della popolazione interessata.

« Gli interroganti pertanto sollecitano l'immediato appalto dei lavori, essendo stato il relativo finanziamento approntato da tempo. (30430) « DI LEO, GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è vero che il sindaco di Monastarace Superiore (Reggio Calabria), è stato rinviato a giudizio per un delitto che autorizza la sospensione dalla carica:

se è vero che il predetto sindaco è in possesso di due alloggi popolari, costruiti per i terremotati, mentre molte famiglie, aventi diritto a quegli alloggi, sono senza tetto. (30431) « MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto che l'amministrazione comunale di Minturno è scaduta da un anno e ancora non si è provveduto a rimuoverla. Nessuna seria ragione giustifica l'incredibile ritardo per cui gli interroganti, ravvisando in questo fatto una palese violazione della legge che regola le norme in materia di elezioni amministrative, chiedono che il ministro prenda quei provvedimenti che permettano il ristabilirsi della legalità democratica nel suddetto comune.

(30432) « CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, INGRAO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che fino ad oggi hanno ostacolato la demolizione dei fabbricati collocati sul lato nord-est del Castello aragonese di Reggio Calabria, attualmente adibiti ad autorimessa della caserma dei vigili del fuoco, e sorti con carattere di provvisorietà nel 1943, mentre la soprintendenza ai monumenti della Calabria

doveva puntare da tempo e decisamente alla eliminazione di un motivo, che deturpa uno dei più insigni monumenti cittadini.

(30433) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dell'eccessivo sovraffollamento delle scuole elementari della provincia di Napoli, che in numerosi centri contano fino ad 85 e 90 alunni per classe, e se ritiene di ovviarvi, con l'urgenza necessaria, istituendo un numero tale di nuove scuole ordinarie da consentire gli sdoppiamenti delle classi sovrappopolate, anche mediante il raddoppio dei turni delle lezioni.

(30434) « COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, a conoscenza del vivo allarme diffuso recentemente fra gli studenti ed i laureati dall'annuncio dei programmi disposti per i vari tipi di abilitazione all'esercizio delle professioni, non ritenga opportuno di fornire una interpretazione precisa dell'articolo 3 della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, il quale prescrive che gli esami abbiano carattere specificamente professionale; e di curare in conseguenza che le singole commissioni esaminatrici si attengano a tale interpretazione nello svolgimento delle prove.

(30435) « FRANCESCHINI FRANCESCO, ROMANATO, PIZALIS, SAVIO EMANUELA, D'ESTE IDA, FABRIANI, DAL CANTON MARIA PIA, BUZZI, BADALONI MARIA »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, al fine di conoscere se intendono prendere in considerazione la serie di problemi che le recenti piogge alluvionali in Calabria pongono in termini indilazionabili alla loro responsabilità:

1°) i danni considerevoli subiti dalle recenti piogge torrenziali in Calabria dai privati, per cui necessita approntare i relativi provvedimenti di legge per l'indennizzo;

2°) i danni considerevoli subiti ripetutamente dalle industrie esistenti in Crotona e la conseguente posizione degli interessati che minacciano di farne cessare definitivamente l'attività;

3°) la sistemazione del torrente Esaro, già preventivata nel secondo piano annuale per l'attuazione della legge speciale per la difesa del suolo calabrese, ma di cui non fu ancora eseguita neppure la progettazione;

4°) la situazione di pericolo di parte degli abitati, aggravatasi a seguito delle ultime piogge alluvionali, di San Luca, Plati, Motticella, Bruzzano, Sant'Agata del Bianco, Carraffa del Bianco, Pazzano e di tanti altri centri delle provincie calabresi, per cui si impone il trasferimento di quegli abitati, o dove è possibile, il loro consolidamento;

5°) la sistemazione delle 100 famiglie di Ragonà di Nardodipace (Catanzaro) — le cui case, già alluvionate nel 1953, minacciano di crollare, essendo la frazione tagliata fuori dalla vita degli uomini a causa di una frana — costrette a trovare rifugio nella vicina frazione di Conari, ove da giorni vivono in forma veramente disumana;

6°) la esigenza che le pratiche per danni alluvionali subiti da privati nelle alluvioni del 1951 e 1953 vengano definite;

7°) la inderogabile esigenza di aumentare considerevolmente i fondi straordinari a favore degli E.C.A. dei comuni calabresi per la prossima assistenza invernale.

(30436)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con carattere di urgenza, in favore delle popolazioni e dei comuni della Calabria colpiti dalle recenti e persistenti piogge, che si sono abbattute in questi giorni su tutta la regione, causando vittime, frane, allagamenti e distruzioni.

« L'interrogante chiede, altresì, se non ritenga opportuno di accelerare l'attuazione della legge speciale per la Calabria, specie per quanto riguarda il consolidamento del suolo e particolarmente, allo stesso scopo, la sistemazione dei bacini montani.

(30437)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia a conoscenza del disservizio che si verifica allo scalo ferroviario di Alcamo, disservizio che ritarda ed intralcia la spedizione dei serbatoi di vino con danno dell'economia della zona, e quali provvedimenti intenda adottare perché tale stato di cose venga a cessare.

(30438)

« DE VITA ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere se fosse possibile rinnovare la formazione della commissione provinciale dei prezzi, in quanto la stessa si riunisce di rado e nell'applicazione dei prezzi *ad valorem* predominano sempre interessi di parte senza che il consumatore possa essere difeso, ed anche perché in via tecnico-amministrativa è controproducente la applicazione generale di un prezzo unico in tutta la provincia; oltre a ciò si verifica il caso che, pur mantenendo i prezzi *ad valorem* alti, si riscuotono dazi enormi su detti prezzi con il danno che per articoli destinati al popolo, a causa della formazione di detti prezzi, si è arrivati a mettere un dazio al consumo del 50 per cento sul costo stesso dei prodotti.

(771)

« DI FILIPPO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in ordine alla disagiatissima e precaria condizione economica, di rapporti di lavoro, di tutela previdenziale e assistenziale, di cui soffrono i salariati ed i braccianti agricoli, costretti in questo periodo a massicce azioni di sciopero dalla esigenza assoluta di veder lenita la loro situazione di miseria nell'incipiente inverno, apporto di più gravi difficoltà per le loro famiglie.

« Gli interpellanti ritengono quanto mai giusta e fondata l'azione rivendicativa dei braccianti e dei salariati italiani, volta ad ottenere:

1°) l'equiparazione dei loro assegni familiari con quelli vigenti nel settore dell'industria;

2°) la trasformazione del regolamento di applicazione della legge sul sussidio di disoccupazione in agricoltura, in modo da garantirne la attribuzione a tutti i lavoratori agricoli che ne restano esclusi in violazione della legge;

3°) l'estensione dell'assistenza sanitaria completa a tutti i lavoratori agricoli e loro familiari;

4°) l'adeguamento delle pensioni di invalidità e vecchiaia all'odierno costo della vita, soprattutto con elevazione dei minimi ad almeno 10 mila lire mensili;

5°) l'aumento delle indennità in caso di infortunio e di malattia;

6°) il riconoscimento delle malattie professionali dell'agricoltura e l'istituzione di una adeguata tutela contro di esse.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

« Avuto presente che la Camera ha più volte approvato ordini del giorno rivolti ad impegnare il Governo ad adottare provvedimenti al riguardo delle questioni sopra indicate ed avuto riguardo anche alle recenti dichiarazioni dello stesso ministro del lavoro sulla esigenza assoluta di porre riparo alle condizioni di inferiorità dei lavoratori agricoli nel settore della tutela previdenziale e assistenziale, gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti il ministro intende adottare al fine di dare equa soluzione ai problemi per i quali i lavoratori agricoli sono in lotta, promuovendo il raggiungimento di intese fra le parti e soprattutto adottando misure legislative proprie.

(772) « SCARPA, MARANGONI, CREMASCHI, BALTARO, CAVAZZINI, FOGLIAZZA, DI MAURO, VILLANI, LOMBARDI CARLO, MARILLI, MONTANARI, MAGNO, GOMEZ D'AYALA, CLOCCHIATTI, COMPAGNONI, SACCHETTI, BORELLINI GINA, CAVALLARI VINCENTO, CERVELLATI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALIA. Signor Presidente, la prego di voler porre all'ordine del giorno, possibilmente della seduta di mercoledì, lo svolgimento di una mia interrogazione sui danni del maltempo in Sicilia. Ho già preso contatto con il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, che mi ha dichiarato di essere d'accordo.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua richiesta, che sarà tenuta presente in sede di formazione dell'ordine del giorno della seduta di mercoledì.

La seduta termina alle 13,15.

*Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 2 dicembre 1957.*

Alle ore 16,30.

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori PETTI e AGOSTINO: Modificazione dell'articolo 56 della legge 8 gennaio 1952,

n. 6, sulla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (3242) — *Relatore*: Calpalozza.

3. — *Discussione dei disegni di legge*

Conglobamento parziale del trattamento economico del personale delle ricevitorie del lotto (2660) — *Relatore*: Gennai Tonietti Erisia;

Conglobamento totale del trattamento economico del personale delle ricevitorie del lotto (2661) — *Relatore*: Gennai Tonietti Erisia.

4. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

5. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

BERRY: Modificazioni alla legge 10 dicembre 1954, n. 1164, recante provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative (2428).

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri. Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO Disciplina dei contratti agrari (835).

e del disegno di legge

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

Relatori: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*.

8. — *Discussione del disegno di legge*

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (699).

e del disegno di legge

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

10. — *Discussione del disegno di legge.*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario,

Senatori AMADEO ed altri. Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

13. — *Discussione dei disegni di legge.*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI